

SERVIZIO FOTOGRAFICO:  
"LA SPAGNA TRA SACRO E PROFANO"

# LUCCI

## della città

MENSILE DI INFORMAZIONE, CULTURA E SPETTACOLO - ED. COOP. C. CHAPLIN FERRARA - ANNO III n. 31 OTTOBRE 87 LIRE 1.500



## SOMMARIO

MINE, MINACCE E MINISTERI di Stefano Tassinari	pagina 2	LA CITTÀ E LE SUE VOCAZIONI a cura della redazione	pagina 10
RICORDARE CHERNOBYL a cura di Mario Bellini	pagina 3	LA "CARTA" D'INVERNO di Gabriele Caveduri	pagina 12
LA BEFFA DELLE CENTRALI a cura del P.A.N.	pagina 4	UN ATTO D'AMORE VERSO IL CINEMA a cura di G.C.	pagina 13
IL DISAGIO DEL DOPPIO RUOLO di Antonella Marinelli	pagina 5	TRA DESERTI E METROPOLI a cura di Giovanni Lenzerini e Alberto Ronchi	pagina 14
PER UN NUOVO RAPPORTO TRA NORD E SUD a cura di Sergio Golinelli	pagina 6	SORPRESE E VECCHIE CERTEZZE di Giorgio Rimondi	pagina 15
I "VICINI DELLO ZERO" di S.T.	pagina 7	LA CITTÀ IN BREVE a cura della redazione	pagina 16
RICORDO DI UN MAESTRO di Angelo Sguerzi	pagina 8	EFFETTO NOTTE: INTERESSANTE, DA VEDERE, DA NON PERDERE	pagina 18
...IL GENIO DI SYD BARRETT di Lorenzo Baraldi	pagina 9	LETTERE	pagina 20

Luci della città

mensile di informazione, cultura e spettacolo, anno III numero 31 ottobre 1987, ediz. Coop. Charlie Chaplin Ferrara. Registrazione del Tribunale di Ferrara n. 352 del 13/3/85 - spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - chiuso il tipografia il 25/9/87.

Focomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22, Ferrara.

Redazione: Ferrara, via Gobetti 11, telefono 0532/36430.

Direttore responsabile: Stefano Tassinari. Progetto grafico e impaginazione: Laura Magni.

Redattori: Sergio Golinelli, Laura Magni, Giorgio Rimondi, Stefano Tassinari, Ares Tavolazzi.

Collaboratori fissi: Franca Baraldi, Oletta Barone, Mario Bellini, Dario Berveglieri, Giorgio Cantelli, Marco Caselli, Massimo Cavallina, Gabriele Caveduri, Lamberto Donegà, Monica Farnetti, Laura Gabrielli, Davide Galla, Luca Gavagna, Piero Genovese, Daniela Marmugi, Liliana Pittini, Giancarlo Rasconi, Luigi Russo, Andrea Stocchi, Antonio Utili, Sergio Zanni.

Hanno collaborato a questo numero: Lorenzo Baraldi, Giovanni Lenzerini, Antonella Marinelli, Protezione Ambiente Naturale (P.A.N.), Alberto Ronchi, Angelo Sguerzi.

Per abbonarsi a Luci della città (11 numeri lire 15.000) spedire un vaglia postale intestato a  
OLETTA BARONE, VIA NAZARIO SAURO, 5 - FERRARA - SPORTELLO POSTE CENTRALI

Golfo Persico

## Mine, minacce e ministeri

di Stefano Tassinari

Tra le tante sciagure, piccole e grandi, che caratterizzano la vita di questo Paese, la nomina di Valerio Zanone alla carica di ministro della difesa è certamente una di quelle destinate a lasciare il segno per molto tempo. Non è stato così nel caso delle sue precedenti performances governative (Ambiente e Industria), in quanto, pur avendo creato qualche danno, non ha fatto altro che proseguire sulla strada aperta dai suoi predecessori, non aggiungendo nulla (ma proprio nulla) di nuovo. Oggi, invece, la situazione lascia presagire qualche grosso guaio in vista. Zanone, dopo anni di frustrazioni e di sconfitte elettorali del Partito Liberale (anche ai tempi della sua segreteria), si trova a vivere - per la prima volta - una grande occasione, e tutto fa pensare che non voglia farsela sfuggire. Infatti, contro ogni logica e ogni buon senso, non solo ha condotto una battaglia sfiancante per trascinare l'Italia (e i soldati di leva) nell'assurda avventura militare del Golfo Persico, ma in svariati frangenti, ben spalleggiato dai socialisti, ha scavalcato lo stesso governo con il duplice intento di rafforzare ancor più il nostro legame di dipendenza dagli Stati Uniti e di forzare in senso interventista una missione

ufficialmente motivata dalla necessità di difendere i mercantili italiani. Quella di Zanone, purtroppo, non è soltanto una smania di protagonismo, ma una precisa volontà politica - non solo sua - basata sul desiderio di controllare militarmente in modo stabile le rotte del petrolio. Da qui ad andarsi a rifornire di «oro nero» a colpi di cannone ce ne passa, ma non è da escludere che, proseguendo di questo passo, tutto ciò si possa verificare. L'assurdo è che la gente si è talmente abituata a sottovalutare

la pericolosità dell'ex-segretario liberale («con quella faccia così paciosa e tonda... e poi non conta niente!»), che oggi sono in troppi a ritenerlo innocuo. In realtà Zanone è pericolosissimo, e per rendersene conto è sufficiente analizzare le sue dichiarazioni recenti. Il ministro della difesa ha più volte ribadito che per lui «neutralità non significa equidistanza», affermazione piuttosto singolare per un esponente governativo responsabile politico di una flotta che dovrà stazionare in una zona di guerra.

In questi giorni, poi, Zanone si sta stracciando le vesti per formalizzare al più presto la famosa «integrazione» con le navi inglesi, francesi e statunitensi, tralasciando di soffermarsi su di un piccolo particolare: i governi di quei Paesi, come è noto, hanno rotto le relazioni diplomatiche con l'Iran, mentre mantengono ottimi rapporti con il regime di Saddam Hussein, e quindi non sono certo «neutrali». Ma c'è di peggio: il ministro ha chiarito che le navi italiane, nel momento in cui transiteranno in acque territoriali iraniane, non accetteranno per nessuna ragione di essere sottoposte a controlli da parte dei soldati di Teheran. Una simile posizione non solo contrasta con i trattati internazionali sulla navigazione, ma costituisce di per sé una provocazione nei confronti del governo iraniano, che, come ben sappiamo, non è molto disponibile a rimanere passivo di fronte a certe «sollecitazioni». I rischi della nostra avventura militare nel Golfo Persico sono dunque enormi e concreti, e a questo punto è compito di ogni democratico dragare la mina Zanone. E sarebbe anche ora che il movimento per la pace, finalmente, battesse il famoso colpo!

Referendum: le opinioni dei dirigenti di PCI, DP, PR e Lista Verde

## Ricordare Chernobyl

a cura di Mario Bellini

Io, veramente, direi di ricordare anche Hiroshima e Nagasaki, ma si sa che noi europei siamo un po' figli di San Tommaso e crediamo solo se ci mettiamo il naso. A novembre, comunque, abbiamo la possibilità di contare quanti in Italia ricordano di aver infilato, pochi mesi or sono, la loro preziosa appendice facciale nella nube radioattiva.

Sul tema dei prossimi referendum ho variamente contattato le forze politiche ferraresi più notoriamente antinucleari e a sentire i loro conteggi emergerebbe una maggioranza teorica antinucleare davvero schiacciante. Demoproletari, verdi, comunisti, radicali, socialisti e forse altri voteranno in modo unitario come per i già felici esiti dell'aborto e del divorzio. Ma dietro la facciata unitaria esistono differenze note e meno note sulle quali, pur nell'esiguità dello spazio a disposizione, vorrei soffermarmi. Anche perché ammesso e pure concesso che andiamo a vincere i referendum, poi bisognerà vedere quanta unità esisterà nel Paese e nella sinistra per programmare il futuro a fronte della Cassandra Andreatta che tuona di tragici ritorni alle candele di segno di manzoniana memoria.

Qui avverto che le persone da me contattate sono state sentite separatamente e solo per finzione indiretta della mia penna potrà emergere a volte una sorta di contraddittorio che in realtà non c'è stato.

Secondo Zagatti del PCI «la vittoria nei referendum rappresenterà un segnale per una inversione di fondo della nostra politica energetica, ma non risolverà il problema energetico. DP e radicali sono su posizioni sterili e puramente

ideologiche mentre i socialisti sono strumentali e hanno pur accettato i missili a Comiso. Una risposta di «governo» non può limitarsi a dire no al nucleare ma deve proporre alternative credibili orientandosi verso la fusione anche per non bloccare il Paese sul piano della ricerca scientifica e dello sviluppo tecnologico».

Per Sandri, di DP, questa del PCI è una posizione ambigua che «nasconde l'ac-

della volontà popolare preparando scenari futuri non coerenti con le dichiarazioni attuali».

Zamorani, del PR, ha rivendicato il merito storico del suo partito di avere per primo intrapreso la strada, ora percorsa da tanti e si è augurato che l'unità referendaria trovi il modo di esprimersi anche dopo. Del resto, faceva notare Bovoli della Lista Verde di Ferrara e Provincia (e con lui gli altri), l'energia

discrete dosi di sospetti reciproci e preliminari processi alle intenzioni. Tutti hanno considerato i socialisti i compagni di viaggio più equivoci, craxianamente manovrieri e capaci di sorprese anche sgradite. Per ora ci limitiamo ad apprezzare con stupore il fatto che un giorno Martelli andò al Congresso della SPD e che, partito filonucleare, tornò poi abolizionista convinto. Vero è che il peso europeo dei verdi tedeschi si è fatto e si fa ancora abbondantemente sentire, così come è vero che l'ondata emotiva provocata da Chernobyl è di quelle lunghe ed oceaniche non facili da smorzare. Resta sullo sfondo la questione, pur variamente toccata dagli «intervistati» della relazione fra nucleare civile e nucleare militare che non è curiosità per esperti o cosa di poco conto. Anzi. E' il nodo vero in cui si intrecciano economia, scienza, tecnologia e sistema di dominio del capitalismo imperialistico contro la pace, gli interessi e i diritti dei popoli. Dover scomodare ogni volta l'olocausto giapponese per argomentare sulla mostruosità e pericolosità del nucleare sarà pure antipatico ma credo doveroso soprattutto nei confronti delle vittime, lontane nel tempo e nello spazio ma non nella memoria.

Zagatti era a Berlino, per il 1° maggio, nei giorni della nube radioattiva e ha visto la società civile stravolta e sottoposta ad un violento e duro black-out, per 48 ore l'incubo letterario e filmico si faceva realtà. Mi diceva che quell'esperienza lo ha segnato per sempre. Quanti sono ancora i Tommasi che non hanno visto o, peggio, non vogliono vedere il Signore?

### Il servizio fotografico

*di questo numero - realizzato da Luca Gavagna - è dedicato alla Spagna. Più che di un reportage completamente strutturato, possiamo parlare di queste immagini in termini di appunti di viaggio, annotati in un Paese che oscilla tra antico e moderno, tra sacro e profano, tra Iberia ed Europa. Le fotografie pubblicate nelle pagine centrali sono opera del fotografo spagnolo J. De Miguel.*

cettazione delle compatibilità del sistema e l'abbandono della prospettiva della fuoriuscita dal capitalismo. La fusione, poi, non è ancora detto che dia energia pulita e c'è il rischio concreto che con tali posizioni per il dopo referendum il PEC del Brasimone vada avanti, Montalto (che potrebbe essere riconvertita al metano) venga ultimata e che piano piano si svirilizzi il senso

nucleare in Italia copre solo il 3-4% del fabbisogno energetico nazionale, quantità che potrebbe essere facilmente coperta con il risparmio energetico inteso non come drastico calo dei consumi ma come razionalizzazione e ricerca di nuove tecnologie nel geotermico, nell'eolico, nel solare.

Dunque evviva, vinceremo i referendum. Ma sul dopo ci sono diivisioni e



Madrid '86. Uno sciopero dei dipendenti della Pepsi Cola.

Il P.A.N. (Protezione Ambiente Naturale) si presenta e contesta il P.E.N. (Piano Energetico Nazionale)

## La beffa delle centrali

a cura del P.A.N.

P.A.N. (PROTEZIONE AMBIENTE NATURALE) è stato fondato nel marzo '87 ad opera di un gruppo di ambientalisti ferraresi, convinti della necessità della presenza di una associazione culturale, strettamente vincolata al territorio di origine, le cui finalità risiedono nella più ampia diffusione di una mentalità autenticamente ecologista, e nella salvaguardia di ciò che rimane di incontaminato, in particolare, nel territorio ferrarese.

E' ormai diventato un luogo comune porre la questione nucleare in termini di inevitabilità e considerare coloro che rifiutano questa logica, degli «struzzi», che egoisticamente rimandano la scelta al futuro. Quanto sia strumentale questa posizione è ciò che ci accingiamo a dimostrare, con la sensibilità di persone che non si sentono in diritto di ipotecare, mediante scelte arbitrarie, il futuro dei propri figli e quello dell'ambiente in cui vivono, che tantomeno gli appartiene.

Chernobyl, è inutile negarlo, ha dato un energico scossone alle altre coscienze, e se anche alcuni si sono trincerati dietro un «quegli inetti ed arretrati russi», la catastrofe sovietica, insieme agli altri incidenti vecchi e nuovi che sono emersi nell'ultimo periodo, ha dimostrato che non è fantascienza ipotizzare un desolato scenario da sopravvissuti, in seguito ad un'esplosione nucleare. Non intendiamo in questa sede affrontare il problema del nucleare militare, poiché ogni persona con un minimo di buon senso è in grado di comprendere la pericolosità fisica e l'ambiguità morale di questa scelta. Ci proponiamo piuttosto di valutare quali e quante siano le alternative al cosiddetto «nucleare civile», ossia all'energia nucleare. Innanzi tutto una considerazione si impone:

- Qual è e quale potrà essere il reale fabbisogno energetico in Italia?
- In che misura, rispetto a ciò, l'energia nucleare può essere una scelta adeguata?

a) - Il Piano Energetico Nazionale (PEN) aveva previsto per il quinquennio 1981-85 un incremento dei consumi compreso tra il 33% e il 43% mentre l'aumento reale è stato dell'8,5%! Si è trattato evidentemente di un errore di valutazione derivante da un eccesso nella previsione del tasso di sviluppo del Paese e del rapporto tra consumo elettrico e valore economico del prodotto nazionale.

Ora le prospettive di sviluppo del nostro Paese, a parte un segno di ripresa nell'ultimo triennio, non sono comunque tali da far prevedere un sensibile aumento nel lungo periodo del rapporto consumo/PNL. Se accanto a questa valutazione teniamo conto dei risultati ottenuti con il piano di risparmio energetico in atto dalla prima crisi petrolifera (1973) ad oggi, appare ipotizzabile un contenimento dei consumi energetici tale da non richiedere l'intervento dell'energia nucleare, che peraltro rappresenta appena il 3,6 dell'energia complessivamente utilizzata.

Come sottolineava recentemente il fisico Mattioli è assurdo che, mentre tutti gli altri paesi (assai più coinvolti sul piano nucleare) vanno verso il contenimento del potenziale energetico nucleare (negli U.S.A. non si costruiscono più centrali dal 1979), l'Italia, che è nelle condizioni più favorevoli per recedere, non compia oggi questa scelta. b) - Analizzando la questione da un punto di vista economico è bene fare luce su quelli che sono i reali costi dell'energia nucleare, i quali comprendono anche la costruzione e lo smantellamento della centrale, oltre naturalmente alla gestione delle scorie, problema taciuto perché niente affatto risolto. Una centrale come quella di Trino V. costava nell'85 la bellezza di 10.000 miliardi, che sommati al costo del combustibile fissile e della manutenzione porta il prezzo del Kwh nucleare fra le 113 e le 112 L. contro le 63/89 del carbone e le 66/122 del petrolio e gas (tutte le cifre relative alle tre fonti si riferiscono a impianti policombustibili a ridotto inquinamento del progetto «ambiente» dell'ENEL).

Dal punto di vista delle risorse, pare opportuno ricordare che a tutt'oggi esistono riserve accertate di petrolio per 95 miliardi di tonnellate, di gas metano per 100.000 miliardi di metri cubi e di carbone per 766 miliardi di tonnellate, e che tutti gli esperti concordano nel ritenere le riserve probabili un multiplo più o meno grande di quelle accertate. A chi obietta che questa risorse, prima o poi, finiranno viene logico rispondere che il tempo che esse ci consentono è più che sufficiente a permettere una ricerca in grado di evitare gli enormi rischi connessi all'attuale nucleare. Inoltre, è bene ricordarlo, anche l'uranio è una risorsa limitata e, come le altre, non appartiene al territorio italiano. L'Italia si troverebbe quindi, sempre e comunque, in una situazione di dipendenza dall'estero.

E veniamo ad analizzare brevemente le principali energie alternative: ci si riferisce in particolare a quelle non ancora sperimentate su larga scala a causa di una politica che le ha volutamente ignorate, in quanto poco rispondenti alla logica del profitto; si tratta della energia fotovoltaica, dell'eolica, della geotermia.

L'energia fotovoltaica presenta una tecnologia in continua evoluzione, se ne parla concretamente da 12 anni. L'unico inconveniente è il costo del Kwh che si aggira tra le 700 e le 800 L. (comunque il prezzo del Kwh prodotto con impianto diesel, del tipo di quelli utilizzati sulle isole, è pari alle 900 L.). Le ricerche di questi dodici anni hanno tuttavia permesso un calo nei costi di ben venti volte, pertanto è lecito aspettarsi un contributo notevole da questo settore allorché vengano effettuati quegli investimenti, che negli altri paesi esistono da tempo, e che in Italia sono fermi alla quota di 100 miliardi contro una quota mondiale di 2000 miliardi! Energia eolica: uno studio del CNR, condotto nel 1982, indicava una poten-



San Vicente de la Sonsierra (Rioja) '86. «Los picasos» flagellanti.

zialità teorica di produzione pari a 9 volte il fabbisogno di energia elettrica al 1980.

Nei consessi ufficiali le maggiori industrie italiane del settore (FIAT, AERITALIA e ANSALDO) parlano di notevole mercato potenziale e l'ENEL accenna ad un centinaio di impianti eolici Multimegawatt allacciati alla rete entro il 1995. Anche a livello europeo, uno studio della CEE valuta che il 10% dei consumi elettrici comunitari possa essere coperto dall'energia eolica, senza conseguenze nelle strategie degli enti elettrici. Ma mentre in paesi come Svezia, Germania e Olanda esiste un'ampia realizzazione nei programmi di energia eolica, in Italia questi ultimi rimangono sulla carta.

Due punti decisamente a favore di questa fonte energetica sono: il costo (esso va dalle 70 alle 90 L. contro le 113 del nucleare) e la possibilità di rapide realizzazioni degli impianti, assai meglio rispondenti alle continue fluttuazioni della domanda. Inoltre sulla base degli studi fatti negli ultimi anni da CNR, ENEL, ENEA e CEE, le potenzialità eoliche della terra ferma più economicamente interessanti sono di circa 150 TW (10<sup>12</sup> watt), potenzialità che potrebbero raddoppiare se si considerano i siti «off-shore» ossia isole e mare aperto.

Geotermia: emerge in modo inequivocabile in questo settore la inerzia del Parlamento, del Governo e delle aziende competenti, se pensiamo che, pur



Madrid '86. Raffa al «Cafe Comercio».

essendo l'Italia tra i primi paesi al mondo per potenzialità e prospettive geotermiche, è invece assente una adeguata legislazione, un inventario completo delle risorse nazionali, una valida programmazione e una politica di produzione e incentivi. Non a caso molti tra i maggiori esperti nel campo lavorano all'estero.

Ma andiamo alle cifre, che sono tanto strabilianti quanto sconosciute al grande pubblico.

Il potenziale geotermico nell'area napoletana si aggira intorno ai 31 miliardi di Kwh (programma del CNR e della CEE); nel Lazio secondo dati IRSPEL, sono ricavabili 40 miliardi di Kwh.

Sommando le potenzialità produttive di queste sole due regioni, si totalizzano 71 miliardi di Kwh contro un consumo annuo di 190 miliardi di Kwh. Se sommiamo l'energia ricavabile da tutte le altre regioni appare realistica la cifra citata in uno studio del WAES italiano (curato tra l'altro dal presidente dell'ENEA, Colombo) che indica in 3700 miliardi di Kwh ricavabili dalla geotermia! Risparmio energetico: il settore del risparmio di elettricità non può e non deve essere sottovalutato, basti pensare che il 30% (fonte ENEL) dell'energia è consumata per usi termici a bassa temperatura, per i quali sarebbe assai più appropriato usare gas o energia solare al posto di petrolio o energia elettrica, molto più costosi.

Intervenendo nei diversi settori di consumo: industria (migliorare i rendimen-

ti dei motori elettrici, cogenerazione, convertire a metano alcuni processi), settore domestico (razionalizzare i consumi di riscaldamento ed elettrodomestici), terziario e usi pubblici (adozione di lampade ad alto risparmio, riscaldamento degli uffici ottenuto con il metodo della cogenerazione) si potrebbe ottenere un risparmio valutabile attorno ai 40 miliardi di Kwh pari a circa un 1/5 del consumo totale di energia.

Tirando le somme di questo nostro breve excursus nel panorama delle energie rinnovabili possiamo affermare a pieno titolo che la costruzione di nuovi megaimpianti nucleari è totalmente inutile.

Appare lecito pensare che l'opposizione allo sviluppo di tali energie dolci da parte di alcune lobbies sia dovuto proprio al fatto che essendo esse meno costose si prestano assai meno alle consuete forme di speculazione.

Le alternative al nucleare esistono, basta solo che si sviluppi la volontà politica di metterle in atto. Ciò che non concede alternative è il rischio reale connesso alla gestione delle centrali nucleari. L'eccessiva sicurezza di scienziati e tecnici nuclearisti potrebbe rivelarsi catastrofica, come nel caso più recente dell'Ucraina, il cui ministro per l'energia, Maxim Rylsky, affermò un mese prima dell'incidente di Chernobyl, che la centrale da lui dipendente era «sicura, ecologicamente pulita, addirittura una garanzia per la popolazione e l'ambiente!»

Donne e Cobas

## Il disagio del doppio ruolo

di Antonella Marinelli

Il giorno 3 settembre, nella sede occupata del Buon Pastore a Roma, si è incontrato un gruppo di donne insegnanti facenti riferimento ai CdB. Dallo specifico immediato del discorso sulla donna insegnante che nella scuola trasmette una cultura falsamente neutra e che si pretende universale, una cultura non elaborata da donne che informa di sé la didattica, l'organizzazione degli studi, i contenuti ideologici della scuola stessa, è scaturita l'evidenza di quel particolare disagio in più che l'insegnante vive in quanto donna.

Il sistema formativo infatti, ponendo come unico genere presupposto della conoscenza il maschile inteso come universale, esprime un sapere parziale che cancella il soggetto femminile e rende la donna subalterna a determinati codici e modelli frutto di elaborazione altrui, elaborazione esclusivamente maschile. Si origina in tal modo quella «contraddizione fondamentale» che è alla base del nostro insegnamento, contraddizione che emerge nel momento in cui la donna insegnante è riproduttrice degli strumenti culturali della sua stessa oppressione sociale. Tale ruolo affidato alle donne deriva dall'uso politico di discriminazione verso le donne ed è strumentale ad un sistema di valori patriarcali dominanti e di leggi del mercato del lavoro.

Ricordiamo che la donna, nel complesso, è chiamata ad occupare i posti meno

qualificati (infatti la femminilizzazione generale della scuola si ha quando il settore è già entrato parzialmente in crisi) e quindi meno pagati, all'interno dei quali viene legittimato il doppio lavoro a casa. Nella scuola poi il lavoro femminile è stato inteso fino a tempi recenti (in questo momento c'è una ricerca di riqualificazione della professionalità che però è ancora iniziale) come prolungamento del ruolo materno, soprattutto nelle scuole inferiori, in una prassi pedagogica affidata alla retorica del rapporto educativo su basi emotive e moralistiche, benché non siano esenti da «maternage» residuali anche le superiori.

Da questa complessa situazione contraddittoria con intreccio di aspetti «culturali» e «materiali» scaturisce quel disagio in più, consapevole o no, di cui si è detto, del quale tuttavia le donne nel loro insieme come comunità docente tacciono, incapaci quindi di trasformare il disagio in teoria e prassi politico-sociale che potrebbe efficacemente trovare un'autonoma organizzazione nell'ambito della scuola. Per questo occorre partire dal nostro disagio per avviare una riflessione ed una pratica sulla funzione del nostro lavoro, sul nostro ruolo nella scuola dove, nell'ambito di un sempre più ristretto orizzonte culturale tecno-economicistico la donna si fa portatrice di un sovrappiù di alienazione trasmettendo gli strumenti della propria



Badajoz '87. Discoteca.

oppressione culturale che viene alimentata ed alimenta a sua volta l'oppressione economica e sociale.

Convinte che il silenzio e la mancanza di iniziative non rispecchino la situazione reale, è scaturita la proposta di articolare un questionario da distribuire nelle scuole che metta a fuoco l'esistenza dello specifico disagio nel nostro lavoro e ci permetta di aprire uno spazio in cui le donne insegnanti possano uscire dal proprio «silenzio», (da quel luogo «privato» che è sempre stata la scuola), per esprimere esperienze, difficoltà ed esigenze inerenti l'intreccio del disagio «culturale» specifico in rapporto al disagio «materiale» del doppio ruolo, per individuare, sviluppare e approfondire le contraddizioni vissute e latenti, personali e collettive al fine di trovare obiettivi comuni che possano essere terreno di lotta per le donne e avviare così una pratica collettiva antagonista che si collochi in quel punto determinante della riproduzione sociale che è appunto la scuola.

Particolare attenzione deve essere inoltrata in questa prima fase teorico-esplorativa ai vari gruppi di studio di donne che, raccogliendo e integrando spezzoni di teoria già prodotti dal movimento, hanno elaborato ed elaborano elementi conoscitivi utili ed aggregabili in raccolte bibliografiche mirate ad ambiti disciplinari.



Oviedo '86. Miniera di carbone.

Cooperazione Internazionale: parlano i responsabili locali di «Vie di Sviluppo»

## Per un nuovo rapporto tra Nord e Sud

a cura di Sergio Golinelli

Recentemente la politica di intervento dello Stato italiano in favore dei cosiddetti paesi in via di sviluppo (P.V.S.) è stata al centro di varie polemiche e di un acceso dibattito. Come sempre è stato qualche fatto eclatante (come il rapimento di alcuni tecnici in Etiopia) a dare al confronto quella risonanza che la realtà del problema avrebbe meritato di per sé; e, per la grande maggioranza delle persone, parlare di cooperazione internazionale, significa ancora esclusivamente trattare di questioni di emergenza (siccità, epidemie, ecc.). Qualche risultato però si è visto: è stata approvata una nuova legge di «disciplina della cooperazione italiana con i Paesi in via di sviluppo», ma soprattutto si sta diffondendo la consapevolezza che un nuovo rapporto tra Nord e Sud del mondo, basato su principi di collaborazione, è la base indispensabile per uno sviluppo che riduca gli squilibri e per un'evoluzione pacifica dei rapporti tra gli Stati.

Anche le attività concrete sono in espansione e sono gestite in gran parte da associazioni private che nel gergo degli addetti ai lavori prendono il nome di Organizzazioni non governative (O.N.G.). A Ferrara sono operanti due O.N.G.: «Ferrara Terzo Mondo», di matrice cattolica, e «Vie di Sviluppo», di più recente costituzione e di ispirazione laica. A Daniele Ceccotto, presidenti di quest'ultima abbiamo rivolto alcune domande.

Puoi tracciare una breve storia del vostro Organismo, specificando le finalità che si propone?

«Vie di Sviluppo» (V.d.S.) è un Organismo di Cooperazione Internazionale costituito a Ferrara il 31/5/1985 con statuto di associazione senza fini di lucro. Fino ad oggi, abbiamo svolto prevalentemente una attività di informazione e sensibilizzazione sulle problematiche dei Paesi in Via di Sviluppo (P.V.S.) concretizzandosi in pubblici dibattiti, convegni, mostre fotografiche, manifestazioni artistico-culturali. Per queste iniziative abbiamo operato in connessione con gli Enti locali proponendo le testi-

monianze di rappresentanti di alcuni di questi Paesi e di cooperanti che sono impegnati direttamente nei processi di sviluppo. Il nostro obiettivo nel settore della comunicazione è quello di allestire un Centro di documentazione che permetta di avviare e sostenere a Ferrara un programma permanente di educazione allo sviluppo.

Quali sono i vostri rapporti con le altre O.N.G.?

Noi del V.d.S., tramite il Gruppo Volontariato Civile (G.V.C.) di Bologna, O.N.G. riconosciuta dal Ministero Affari Esteri italiano, condividiamo le tesi sostenute dal Coordinamento delle Organizzazioni non governative per la cooperazione internazionale allo sviluppo (Cocis), in base alle quali le metodologie di lavoro e di approccio alle problematiche di cooperazione si differenziano per particolari aspetti dalle O.N.G. cattoliche. Il denominatore comune fra noi e le altre O.N.G. laiche sta

nell'orientamento a privilegiare la ricerca di progetti di intervento che evitino forme assistenziali e rifiutino di svolgere ruoli sostitutivi a quelli istituzionali locali. A tale scopo operiamo all'interno di programmi di sviluppo voluti e gestiti da interlocutori dei P.V.S. (strutture governative, organizzazioni di base, ecc.) fornendo risorse umane, materiali, competenze tecniche e metodologiche appropriate. Ciò è possibile usufruendo delle fonti finanziarie previste dalle leggi italiane di cooperazione e coinvolgendo le Amministrazioni Pubbliche (Comuni, Province, Regioni).

Concretamente quali progetti sono in fase di esecuzione?

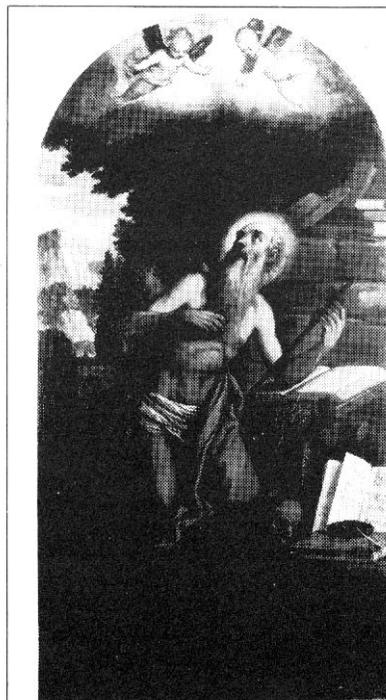
La nostra struttura giovane ha già espresso positive partecipazioni a progetti di intervento condotti dal G.V.C. di Bologna ed in corso di realizzazione in Bolivia, Burkina-Faso, Guinea Conakry relativamente a programmi integrati di aiuto sanitario e sviluppo rurale.

Il nostro ruolo è stato quello di fornire cooperanti ed esperti e tende a caratterizzarsi nella capacità di dare risposte nei settori delle tecnologie appropriate di costruzione di infrastrutture, quali centri sanitari, centri rurali, idraulica di villaggio, irrigazione e bonifica, con particolare attenzione all'uso di energie alternative ed a basso costo.

Recentemente è stata approvata la nuova legge (n. 49 del 26 febbraio 1987) che regola gli interventi di cooperazione dell'Italia nei P.V.S. Qual è il vostro giudizio?

L'ampio dibattito che si è sviluppato in questi ultimi anni attorno alle problematiche della Cooperazione allo Sviluppo e che ha coinvolto le principali forze politiche e sociali del nostro Paese, ci ha visti schierati fra coloro che reclamavano un maggiore impegno finanziario italiano, peraltro atteso, ed un nuovo testo di legge funzionale ed innovativo. La legge 49, recentemente approvata, contiene indubbiamente una migliore e più organica definizione della politica di cooperazione allo sviluppo che diventa, a tutti gli effetti, parte integrante della politica estera dell'Italia e che persegue finalità ispirate alla piena realizzazione dei diritti dell'uomo. Tuttavia non si deve fare della legge un mito, attribuendole virtù taumaturgiche, dimenticando che deve integrare operativamente i programmi della legislazione precedente che evidenziano una certa contraddizione sia sotto il profilo delle finalità che sotto quello delle metodologie e degli apparati (v. Legge n. 38 del 9/2/1979 «Cooperazione dell'Italia con i P.V.S.»; Legge n. 73 dell'8/3/1985 «Realizzazione di programmi integrati plurisetoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità»).

E' auspicabile che venga rispettato lo sforzo compiuto dai legislatori nella direzione di una sempre maggiore trasparenza nella concessione e gestione dei crediti di aiuto attraverso il finanziamento di progetti che siano reali strumenti di fattiva cooperazione per lo sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo.



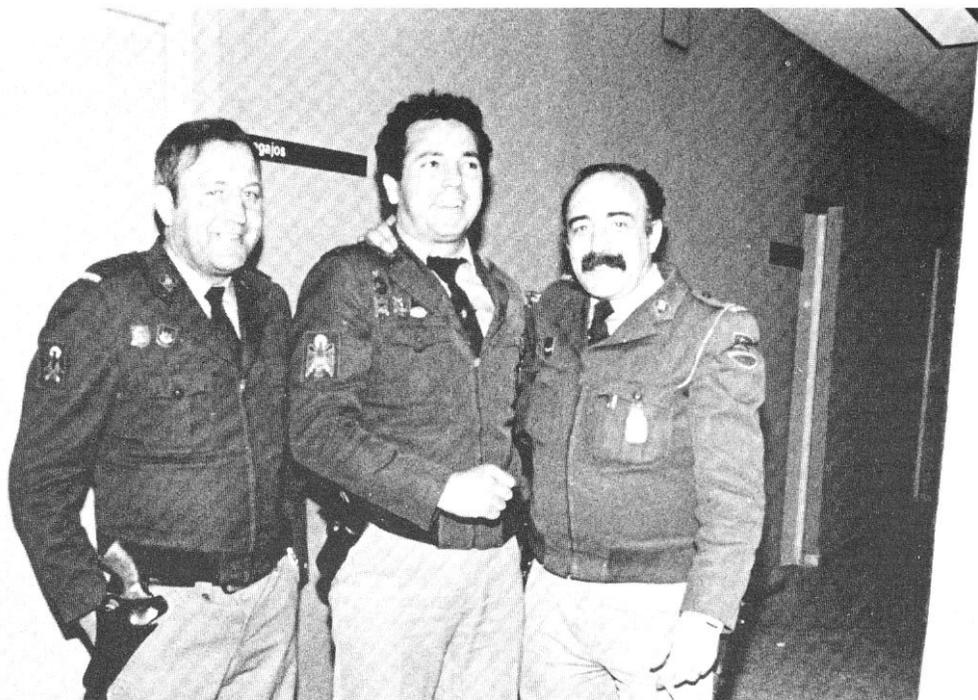
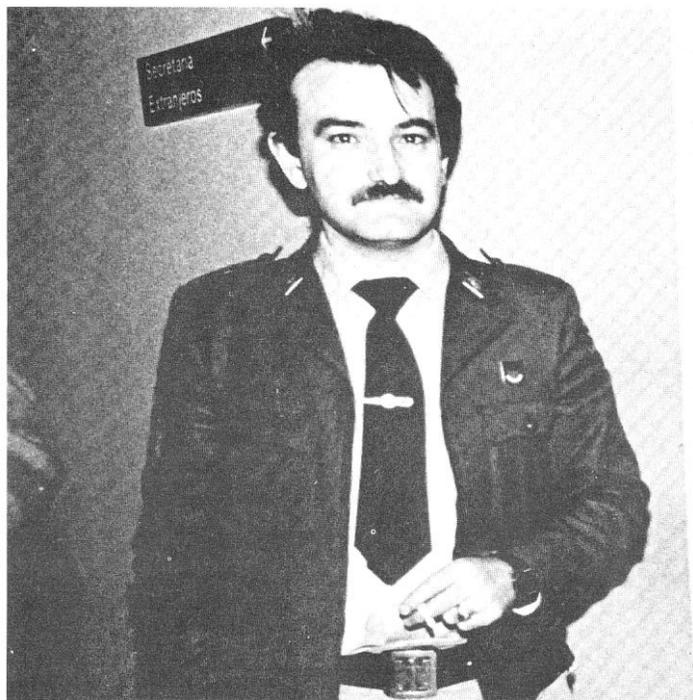
IL TARLO

di E. Chinelli

ANTIQUARIO  
GIOIE ANTICHE

ab. via XX settembre 63b/65  
tel. (0532) 62065  
neg. via teatini 5  
tel. (0532) 36654  
ferrara

OLIO SU RAME CENTINATO,  
FIRMATO: PETRUS DAMINI  
DE C. FRANCO F.  
(1592-1631), 54,6 x 28,5 cm.



Madrid '86. Turno di notte in una caserma del centro.

Note su «L'abbraccio dei forti», romanzo d'esordio di Giuseppe Muscardini

## I «vicini dello zero»

di S.T.

Bisogna riconoscere che Ferrara, città particolarmente generosa di suggestioni strutturali e «spontanee», si presta più di altri luoghi a stimolare, nel bene e nel male, la creatività letteraria. Ne fanno fede le numerose opere di scrittori (o aspiranti tali) ferraresi giunte alla fase della pubblicazione in questi ultimi anni, anche se, è doveroso sottolinearlo, non tutte di sufficiente levatura artistica e culturale. Tra i testi di più recente uscita, vogliamo soffermarci su quello che ha sancito l'esordio narrativo del trentaquattrenne Giuseppe Muscardini. Si tratta del romanzo «L'abbraccio dei forti» (edizioni Firenze Libri, pagg. 124, L. 17.000), attraverso il quale il giovane bibliotecario ferrarese ripercorre, forse in modo ludico, molte tappe significative dei generi letterari che hanno caratterizzato il periodo compreso tra la fine dell'Ottocento e i giorni nostri. In un certo senso si può parlare di «citazionismo calcolato», quasi un metodo adottato per sopperire (in modo intelligente) alla difficoltà di sperimentare nuovi schemi narrativi. Poco male, specie se si pensa a quanti giovani autori italiani puntino tutte le loro carte sulla trasposizione *tout court* di ciò che negli Stati Uniti è già di per sé «riciclaggio», dimostrando non solo una spiccata mancanza di originalità, ma anche di non avere alle spalle nemmeno le letture fondamentali. Dal lavoro di Muscardini, invece, emerge una preparazione letteraria più che adeguata, resa esplicita sia dai riferimenti ad autori importanti della tradizione europea, sia dall'uso accorto e pulito della lingua. Muscardini, insomma, dimostra di avere una notevole padronanza del mezzo espressivo utilizzato, e, nel contempo, di saper dosare – soprattutto sul piano della consequenzialità – tutti i principali elementi necessari a confezionare un romanzo moderno (ma non contemporaneo). Fin qui gli aspetti più positivi (non pochi, trattandosi di un'opera prima) de «L'abbraccio dei forti». Il principale punto debole, a nostro avviso, va ricercato nella prevedibilità delle situazioni

narrate, specie per quanto concerne la caratterizzazione dei personaggi e l'ambientazione. L'autore, in una nota che appare all'inizio del libro, precisa di aver voluto attribuire al protagonista del suo romanzo i luoghi comuni e gli atteggiamenti tipici della provincia, forse – ci vien da pensare – con l'intento di centrare più agilmente l'obiettivo dichiarato: affrontare in modo introspettivo le debolezze, nonché sottolineare l'ineluttabilità del nesso sopruso sociale-scon-

fitta. Certo, per affrancarsi dal modello romantico di «perdente» la soluzione apparentemente più congeniale è quella di tracciare la storia di un uomo «comune», ma non sempre essa si rivela la più efficace. Guido, rappresentante della Breit Computer in viaggio di lavoro tra Ferrara e Mentone, si trova suo malgrado a vivere una situazione tipicamente kafkiana, dalla quale, come ci ha insegnato il grande scrittore praghese, non è possibile uscire senza pagare dei prezzi altissimi. Tale contestualiz-

zazione paradossale, a settant'anni dalla stesura di certe opere di Kafka, rischia però di coinvolgere assai poco il lettore, il quale, come in un esperimento skinneriano, individua in anticipo le risposte a determinati stimoli. In taluni casi, poi, i personaggi risultano troppo oleografici (la ragazza bionda del Casino, l'autista Stelvio, il maggiordomo Augusto) o forse presi a prestito (il marchese Enrico, cospiratore neo-fascista, divide l'umanità in quelli che stanno sopra, quelli che stanno sotto, e «quelli che, pur restando sotto, salgono piano piano ed emergono fino alla cintola», il che ricorda un po' troppo da vicino la teoria del capo-mafia ne «Il giorno della civetta» di Sciascia). A livello di ambientazione, se da un lato ci sembra rigorosa la descrizione degli esterni e della residenza del marchese, dall'altro lato appare fragile quella del Casino, luogo in cui si svolge una parte cospicua del romanzo (è noto, ad esempio, che i croupiers non accettano per nessuna ragione di puntare sulle «dozzine» per conto dei giocatori, come invece, erroneamente, viene a lungo sottolineato a pagina 26). Al di là di queste incertezze, quasi inevitabili in un romanzo d'esordio, il lavoro di Giuseppe Muscardini ci sembra un buon «prodotto non finito», un «basamento» stabile sul quale continuare a costruire, magari concedendo qualcosa di più alla «ricerca» formale e contenutistica. Con «L'abbraccio dei forti», l'autore ferrarese ha dimostrato di possedere le qualità letterarie per proseguire sulla strada della scrittura, e questa nostra «chiusa», in tutta franchezza, non ha nulla di retorico. Non ce ne voglia, dunque, l'autore per alcune notazioni critiche che ci siamo sentiti di esprimere: troppo spesso, in ambito ferrarese, le recensioni vertono soltanto sugli aspetti positivi di un'opera (salvo poi, maliziosamente sussurrare il «resto» nei corridoi). Il che, a nostro avviso, si traduce inevitabilmente in una profonda mancanza di rispetto verso gli autori.

### Scuola di musica

Le iscrizioni alla Scuola di Musica della Coop Charlie Chaplin si ricevono tutti i pomeriggi dei giorni feriali dalle ore 16 alle 19 presso la sede della cooperativa in via Gobetti n. 11 a Ferrara (tel. 0532/36430). I corsi inizieranno ai primi di novembre e riguarderanno i seguenti strumenti: basso e contrabbasso, chitarra, pianoforte, batteria, sassofono, tromba.

W

# BACKGAMMON

jeans e abbigliamento casual  
delle migliori marche

dal 1° ottobre  
grandi novità

via de Giuli 1  
dietro il cinema Alexander  
a Ferrara

W

# BACKGAMMON

il prezzo vincente

A due anni dalla scomparsa di Eugenio Gara, decano della critica musicale italiana

## Ricordo di un maestro

di Angelo Sguerzi

Attorno a Ferragosto di due anni or sono moriva, a novantasette anni, Eugenio Gara, il decano della critica musicale italiana e il fondatore di quella disciplina che (non senza frecciate ironiche) fu chiamata *vociologia*. I nomi di Rodolfo Celletti, di Giorgio Gualerzi, e di qualche altro, non troverebbero la loro giustificazione storica ed estetica senza il nome di Gara. Eppure tra il capostipite e la presente generazione la lontananza appare enorme, tanto da poter essere equivocata per frattura. Eugenio Gara era nato all'idealismo crociano e si era sostanzialmente travolgente e dittatoriale esperienza toscana, specie nel glorioso capitolo scaligero, incentrato nell'epopea romantico-pucciniana; ora, all'opposto, trionfa un filologismo di rigoroso indirizzo stilistico, che trova nei giardini di Armida del Belcanto (tra barocco e protoromanticismo) la sua plaga ideale. In una lettera del 19 novembre 1959 il Maestro mi scriveva: «Gli esecutori ovviamente non sono macchine (per fortuna, è il caso di dire)... D'altra parte io non ho affatto, anzi depreco che sia così diffusa, la smania edonistica delle grandi voci e delle voci perfette. Queste, come osservava giustamente il Leopardi, precedendo il Croce, sono espressioni del bello fisico, del "mero piacevole", ma col bello artistico, considerato in sé e per sé, non hanno a che vedere». Appunto, idealismo. Perciò egli venerò Toscanini e condivise la sua «incuria» per le belle voci e la sua intransigenza in fatto di rispetto testuale della nota; in questo senso le preferenze vocali erano eloquenti (Pertile, la Dalla Rizza, Stabile, Fanny Anitua, Elvira Casazza, oltre a quelli che possedevano insieme voce perfetta ed arte); così come le perplessità nei confronti di Lauri Volpi e di Fleta. Mi sembra inoltre esemplare, e illuminante, ciò che mi diceva su Ebe Stignani: «...Sotto un certo aspetto, diciamo così strumentale, non ha confronti possibili. E tuttavia qualcosa mancava anche a lei, qualcosa di grosso intendo: perché l'inesistente parola e l'incapacità di trasfigurazione scenica hanno sempre costituito un passivo estetico piuttosto notevole; tuttavia grandissima. In certo senso sublime» (lettera del 20 maggio 1964). Da questo, e da altri esempi, dedussi la sua attitudine a far prevalere lo sguardo panoramico sull'analisi minuta. Si ascoltino le righe sui tenori: «...dove sono i tenori veramente capaci di spersonalizzarsi e di arrivare al fatto estetico attraverso adeguamenti felici? L'affascinante Di Stefano era pur sempre un Turiddu travestito. Del Monaco un Otello che si è pulita la faccia, e così via. In un articolo che scrissi in morte di Gigli per *Musica d'Oggi*... misi in rilievo la strana grandezza di chi cantava "Tre giorni son che Nina" esattamente come "Papaveri e papere". La verità è che il solo Pertile... seppe fare quei tali miracoli (una voce per ogni personaggio, n.d.r.) che non riescono più a nessuno» (lettera del 14 agosto 1962). Quasi inutile, a questo punto, dire della sua emozione dinanzi al feno-

meno Callas; e infatti così mi scrisse: «...mi hai fatto un grande regalo mandandomi questo tuo ritratto di Maria Callas... cammina sullo stesso sentiero di parecchi scritti miei sull'argomento... Quando io scrissi che forse la *Medea* della Callas non ci sarebbe stata

senza i precedenti di Freud o di Kafka, intendevo proprio dire questo, cioè quello che tu dici analiticamente» (lettera del 29 settembre 1964). E poi le lunghe chiacchierate amichevoli: Qual è la voce più potente che hai udito?... Quella di Titta Ruffo, ma non ho udito

Caruso... Quali *Manon* ricordi con maggior emozione?... Per Puccini, quella con Pertile e Dalla Rizza, per Massenet quella con Schipa e Favero... Quale è stato per te «il» *Marrico*? ...Forse Lauri Volpi, ma, per certi frangenti, Pertile... E la più grande Violetta?... La Muzio, senza dubbio (Callas a parte), anche se la Caruso resterà memorabile... E la Toti in *Lucia* com'era? ...La più grande di tutte, anche della Barrientos e della De Hidalgo: per lei va scomodato il termine Poesia... e, tra i baritoni, quale preferivi? ...Galeffi, Stabile, Franci, Stracciari...; Galeffi, però, aveva un pathos superiore agli altri. Fin qui tutto chiaro, ed intuibile anche le sue perplessità sulla nuova filologia: le variazioni nei «da capo» o le cadenze a piacere e l'eccesso di abbellimenti gli piacquero decisamente poco. Tuttavia, se ebbe qualche perplessità sulla Sutherland ottocentesca (gli piacque quella händeliana), fu colpito dal fraseggio della Horne e della Berganza e stimò sempre moltissimo Alfredo Kraus, anche se non quanto Schipa (dove si dimostrava che lo spirito vince sulla materia). Che cosa avrebbe detto di un Ryan, di un Merritt, di un Blake ed ora di un Raffanti o di un Morino? Non mi sento dedito alle illusioni, ma immagino per certo ciò che penserebbe su Samuel Ramey o su Ruggero Raimondi da un lato, e sui vari Mauro, Cupido, Giacomini, Todisco & C. dal lato opposto. Non amava soprattutto le gare al mattatoio: «Quando Siciliani fu nominato qui a Milano, alla Scala, gli indirizai una lettera aperta proprio per pregarlo di aver pietà delle giovani voci. Stabilire, come adesso usa, i trent'anni per l'inizio della decadenza, mi pare norma crudele» (lettera del 13 febbraio 1963). Quali insegnanti trarre da tutto ciò? Dimenticarlo o rinnegarlo per i suoi convincimenti? Innanzitutto egli credette al protagonismo delle voci nel melodramma; poi, non restrinse mai il giudizio alla voce in sé e per sé e nemmeno al cantante, quale lui intendeva, ma guardò sempre al personaggio interpretato, cioè alla Musica; terza (e non ultima) lezione: mai gli capitò di fuoriuscire dai sentieri del buon gusto, vero signore come era. Personalmente, devo a *Bardolfo* (il suo pseudonimo nel settimanale *Candido*) il metodo dell'approccio alla lirica e all'esecutore: «Giudica il cantante dopo averlo ascoltato, almeno, in due sere, in due personaggi, Lauri in due autori diversi; il cantante deve dire tutto "dentro" la nota, mai deve sostituirla con i segni del cattivo gusto: lazzi, singhiozzi, risatine». I suoi saggi sulla Callas o su Caruso, i suoi carteggi pucciniani, la miriade di altri saggi o pezzi giornalistici stanno a testimoniare ciò di cui tutti noi gli siamo debitori. Tanto più che proprio *Bardolfo* seppellì la cronachistica alla Gino Monaldi e inventò la storiografia vocale novecentesca, cioè quella che Rodolfo Celletti istituì in dignità di genere musicologico.



Madrid '86. «Madrid Dos»: centro commerciale alla periferia della città.

A vent'anni dal suo esordio torna...

## ...il genio di Syd Barrett

di Lorenzo Baraldi

«Sopra il fogliame e le verdi trasparenze il suono penetra la superficie delle acque ghiacciate».

Siamo a Londra, nella metà degli anni sessanta. Come è già successo negli Stati Uniti, anche qui sta per iniziare la stagione psichedelica. Dopo la parentesi della seconda guerra mondiale, nell'inquieto Inghilterra di quegli anni, spuntano centinaia di gruppi studenteschi sull'onda dei grandi Beatles e Rolling Stones. Il totale rifiuto dei valori nazionali è comune a tutto il mondo giovanile, sia per quanto riguarda gli studenti politicizzati che per la cosiddetta sottocultura degli adolescenti, quella dei «mods» e dei «rockers», una ribellione fine a se stessa, violenta, anarchica, senza prospettive politiche. E il seme della ribellione arriva fino dentro le scuole della «gente bene», della borghesia tra i cui figli ci sono i Pink Floyd. L'esordio dei quattro componenti originari del gruppo avviene verso la fine del 1965, con un nome che viene dall'unione di quelli di due bluesmen della Georgia, Pink Anderson e Floyd Council ed è proprio dal blues che evolve lo stile inconfondibile dei Pink Floyd e ciò avviene grazie alla creatività di Syd Barrett.

«Voglio raccontarvi la storia di un piccolo uomo, uno gnomo chiamato Crimble-Cromble. I minuscoli gnomi stanno nelle loro tane, mangiano, dormono e bevono il vino».

Roger Keith Barrett, per gli amici Syd, che il mito ha fatto proprio, nel bene e nel male, lanciando a scadenze fisse e regolari le leggende sulla sua pazzia e sulla sua violenza, come quelle sulla sua mai avvenuta riunione con i vecchi compagni. In realtà Syd Barrett è vittima solo di intricati conflitti interni, della incapacità di vivere il successo di notorietà e commerciale del gruppo e di un esaurimento creativo che ha avuto il torto di succedere ad un personaggio il cui abuso di sostanze allucinogene era noto a tutti. Così dallo studente di Cambridge e giovane pittore della Camberwell Art School di Londra si arriva fino alle sue ultime apparizioni nel 1972 con il gruppo degli Stars passando attraverso quella mente «malata» che aveva concepito i primi «light-shows» e una carriera solista breve ma unica che comprende anche un terzo album in studio mai pubblicato. Ed è

qui che, giustamente, inizia la leggenda.

«La notte avanza strisciando, smuove la sabbia, si nasconde attorno alla terra».

Vent'anni fa veniva pubblicato il primo album dei Pink Floyd, allora come non mai creatura di Barrett, e a distanza di vent'anni ecco che un gruppo di giovani musicisti si costituisce nei solchi di un'opera «regalata» alla memoria di un genio che ancora molti aspettano di nuovo alla ribalta. L'album si intitola «Beyond the wildwood - A tribute to Syd Barrett» ed è stato pubblicato all'inizio dell'estate. Tra i nomi si ricono-

senza dei Plasticland di Milwaukee, un quartetto che ha all'attivo già due album e che si può considerare come uno dei gruppi più validi nell'opera di riscoperta della psichedelia degli anni sessanta pur essendo, nello stesso tempo, uno dei più innovativi. Non bisogna dimenticare comunque la partecipazione di neo-formazioni le cui opere prime sono di imminente pubblicazione: gli inglesi Mock Turtles e Shamen, nonché i californiani SS20. Aldilà della differenza di valore e di notorietà tra i musicisti presenti sull'album, resta comune a tutte le formazioni l'impegno di trasmettere alle soglie degli anni novanta i

come lo era quello di Syd, allora la personalità di costui «diventa» la band. Altri gruppi hanno avuto simili personaggi alla loro guida: Scott nei Walker Brothers, Arthur Lee nei Love, Jim Morrison nei Doors, Gary Burker nei Monks...».

A proposito: proprio in questi giorni i Pink Floyd, orfani di Roger Waters, sono tornati a sorpresa nei negozi di tutto il mondo con un nuovissimo album («A momentary lapse of reason»), ma questa è, decisamente, un'altra storia.

«E il mare non è verde, ed io amo la regina, e che cosa è veramente sogno, e che cosa è esattamente scherzo?».

### Discografia

#### Pink Floyd

- 1) The piper at the gates of dawn, 1967
- 2) A saucerful of secrets, 1968
- 3) Best of Pink Floyd, 1970
- 4) Relics, 1971
- 5) A nice pair (2 Lp), 1973
- 6) Masters of rock, 1973

#### Syd Barrett

- 7) The madcap laughs, 1970
- 8) Barrett, 1970
- 9) Syd Barrett (2 Lp), 1974

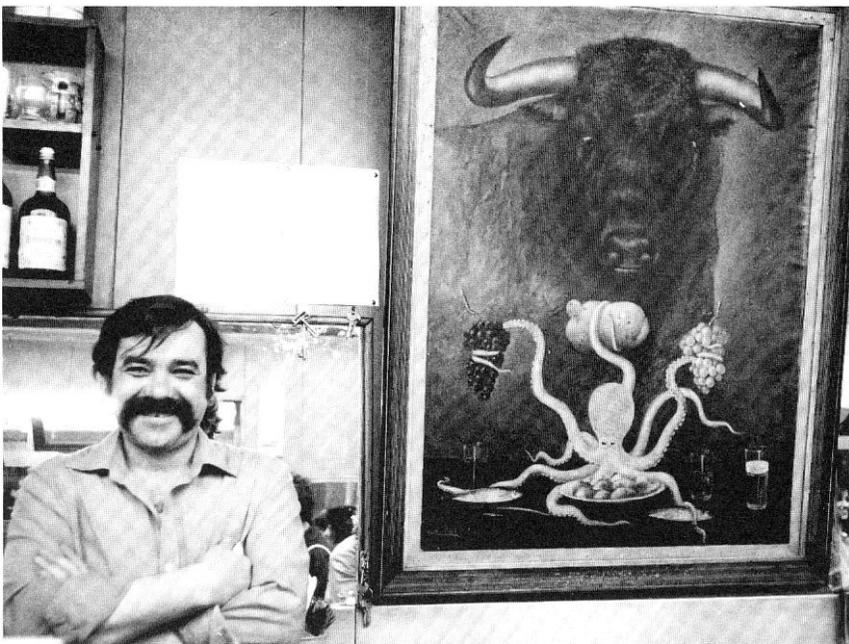
#### Autori vari

- 10) A breathe of fresh air (2 Lp), 1970
- 11) Tonite let's all make love in London, 1968
- 12) Zabriskie Point, 1970

Note: 3 e 4 antologie con inediti contenenti brani di Barrett, 5 ristampa di 1 e 2, 6 ristampa di 3, 2 contiene un brano di Barrett ma egli non compare più nella formazione, 9 ristampa di 7 e 8, 10 antologia contenente un brano di Barrett, 11 e 12 colonne sonore contenenti brani di Barrett.

Gli stralci di liriche sono tratti rispettivamente dai brani Astronomy Domine, The Gnome, Lucifer Sam, See Emily Play, Jugband Blues.

«Ricorda quando eri giovane e splendevi come il sole... Ora c'è un'espressione nei tuoi occhi, come neri buchi nel cielo. Eri intrappolato nel fuoco incrociato d'infanzia e celebrità. Nessuno sa dove sei, vicino o lontano. Continua a brillare pazzo diamante...» (Roger Waters da «Shine on you crazy diamond», Wish you were here, 1975).



Madrid '86. Il locale delle «Papas calientes».

scono gruppi abbastanza noti nell'ambiente della «nuova psichedelia» inglese ed americana, distinzione che, di fatto, si limita ai puri confini geografici nella maggior parte dei casi. Fanno spicco i californiani Opal i cui due fondatori si ricollegano alla migliore tradizione psichedelica del momento: Dream Syndicate, dove è nata musicalmente Kendra Smith, e Rain Parade, ex-gruppo dell'altro Opal, e compagno della suddetta, David Roback. Recentemente hanno pubblicato il loro primo lavoro a 33 giri «Happy nightmare baby». Da sottolineare anche la pre-

messaggi spesso rimasti chiusi allora nei brani di Syd Barrett, completarne l'opera, diffonderla, sublimarla, utilizzando allo scopo 14 brani del nostro di cui addirittura due non sono mai comparsi prima su dischi ufficiali.

«Mettiti un vestito che sfiori la terra, galleggia sul fiume per sempre, Emily». Commenta Phil Smees nelle note di copertina: «Dire che Syd Barrett era i Pink Floyd non è un luogo comune, ma semplicemente un dato di fatto. Di tanto in tanto un membro di un gruppo ne ha il completo controllo e se il contributo di questa persona è schiacciante

letture prelibate

libri d'immagini

& nuvole parlanti

xenia libri

via Boccacanalè di S. Stefano 54

tel. 0532/47905 44100 FERRARA





Madrid '87. Manifestazione studentesca.

Un'estate calda quella che si è appena conclusa, ma non soltanto a causa del clima torrido. La quasi totale mancanza di appuntamenti culturali che non fossero le mostre, e di momenti d'intrattenimento ha spinto in alto il termometro della polemica, provocando più di una linea di febbre a qualche amministratore. Gli assessori alla cultura del Comune e della Provincia, per motivi probabilmente diversi, sono stati al centro delle critiche, anche se, per quanto riguarda l'ingegner Monini, il tutto si è sostanzialmente svolto (e concluso) all'interno del Consiglio Provinciale. Diverso il caso dell'assessore Emilio Manara, attaccato senza mezzi termini sia dall'Unità che dal Resto del Carlino. Se da un lato le valutazioni sulla povertà della cosiddetta «Estate Ferrarese» ci sono sembrate più che legittime, dall'altro lato il metodo quasi inquisitorio che ha caratterizzato certi articoli ci ha creato non poche perplessità, spingendoci ad af-

frontare l'intera questione in modo dialettico e non pregiudiziale. La redazione di «Luci della città», quindi, ha deciso di invitare l'assessore Manara ad un dibattito (svoltosi il 23 settembre scorso presso la sede del giornale), in modo da consentirgli di motivare in modo più esteso e puntuale le sue scelte. Il confronto – di cui in queste pagine riportiamo una sintesi – ha avuto inizio con una domanda della redazione riguardante le polemiche estive, il problema della «vocazione» di Ferrara ad essere la città delle mostre, nonché con la richiesta di esprimere un giudizio sull'attività recente e sulle proposte future del Teatro Comunale. Ed ecco la risposta dell'assessore:

Vorrei partire proprio dalle polemiche legate al «vuoto estivo». Innanzi tutto devo fare una premessa: nelle città le politiche, nel bene e nel male, le fanno le giunte comunali e non i singoli assessori, che di norma, prima di decidere

un determinato orientamento, richiedono il consenso dell'Amministrazione. Quando assunsi la carica di assessore alla cultura, a Ferrara esisteva una struttura preposta alla gestione degli spettacoli teatrali per nove mesi all'anno, mentre per i restanti tre (e cioè quelli estivi) questa gestione veniva affidata automaticamente all'assessorato. Ho sempre ritenuto sbagliata tale scelta – e continuo a farlo – anche perché, così come mi sembrerebbe scorretto far gestire la programmazione teatrale all'assessorato, allo stesso modo non mi è mai sembrato giusta la deresponsabilizzazione del Comitato di gestione del Teatro Comunale rispetto alle rassegne estive. Di conseguenza, la prima operazione che abbiamo fatto è stata quella di trasferire la programmazione degli spettacoli estivi al Comitato di gestione del Comunale, affinché facesse delle scelte da questo punto di vista. Detto ciò, resta il problema più generale dei

La  
un confronto d'opinioni tra l

## La città

finanziamenti al Teatro e di come il Comitato ha gestito, e gestisce, una propria autonomia di scelta ripartendo il bilancio tra periodo estivo e resto dell'anno. Personalmente ho presentato al Consiglio comunale alcune valutazioni – condivise dalla Giunta – sul fatto che la vocazione turistica di Ferrara non avrebbe dovuto esplicitarsi attraverso gli spettacoli estivi, i quali, a mio avviso, devono essere indirizzati esclusivamente agli abitanti che restano in città. Il bacino di utenza turistica della nostra provincia, infatti, è formato in prevalenza da persone indisponibili a spostarsi di sera per venire a Ferrara ad assistere ad uno spettacolo, ma certamente molto più disposta a fare lo stesso viaggio di giorno (magari quando piove) per vedere quelle mostre che – e qui rispondo alla domanda sulla vocazione della città – secondo me in questi anni hanno caratterizzato Ferrara in maniera positiva. In tal senso, peraltro, è sufficiente dare un'occhiata alle cifre relative all'affluenza di pubblico alle Gallerie d'arte moderna. In sintesi il discorso si basa su questi presupposti: il Teatro Comunale è quello che gestisce la programmazione estiva; non è in questa programmazione che noi possiamo trovare, almeno in tempi brevi, la nostra grande promozione e le nostre maggiori occasioni (anche se di queste ce ne sono già, e in tal senso basti pensare ad Aterforum) sulle quali investire finanziamenti particolari. A proposito di Aterforum, rassegna certamente non priva di problemi, vorrei dire che sta assumendo, anno dopo anno, una rilevanza sempre maggiore proprio nell'ottica delle vocazioni di questa città. Anche l'edizione '87, sebbene non sia stata particolarmente eclatante, ha confermato questa valutazione. Qualcuno ha obiettato che si tratta di una manifestazione troppo colta... bene, io credo che non si possa utilizzare, come unico metro di giudizio di una proposta culturale, quello della presenza quantitativa del pubblico (che, oltre tutto, tende a crescere in parallelo con lo svolgimento di una rassegna). Personalmente ritengo che Aterforum sia in grado di assolvere alla funzione promozionale di Ferrara, rappresentando, nel contempo, una seria proposta culturale fruibile dai cittadini (e in tal senso vorrei ricordare agli ipercritici che Aterforum, per l'appunto, si svolge in estate). Detto ciò, non voglio assolutamente negare l'evidenza di una stagione estiva piuttosto povera per quanto concerne gli spettacoli e i momenti d'intrattenimento, rispetto ai quali, peraltro, il Comune ha avuto prevalentemente il ruolo di coordinatore di gruppi e associazioni. Lo scarso impegno di quest'anno è dovuto soprattutto alla difficile situazione finanziaria in cui versano il nostro e gli altri Comuni, messi con le spalle al muro da una politica governativa fatta di «tagli» e di attacchi all'autonomia

polemiche sull'“estate ferrarese”:  
redazione di “Luce” e l'assessore alla cultura Emilio Manara  
**tà e le sue vocazioni**

a cura della redazione

degli Enti Locali. Basti pensare che a tutt'oggi non siamo ancora stati in grado di fare il bilancio, e questo non certo per mancanza di volontà. In simili condizioni si è costretti a limitare le spese, e quindi a fare precise scelte. Mi auguro che in futuro ci siano maggiori risorse a disposizione, in modo tale da poter evitare spiacevoli tagli del finanziamento alle iniziative spettacolari estive e non. Dopo di che, da tutto questo a leggere sulle pagine dell'Unità che la causa del teppismo giovanile è l'assessorato alla cultura che non organizza manifestazioni estive, mi sembra proprio che di distanza ne passi parecchia. *I ferraresi che durante l'estate, trovando scarsa o mal indirizzata l'attività culturale del Comune, hanno cercato delle risposte sulla stampa locale ne hanno trovate di interessate e parziali o che, in ogni modo, gettavano ampi sospetti che ci si trovasse di fronte ad un problema di mancata volontà e/o di incapacità manageriale. Altrove si è mormorato di problemi legati a mancanza di fondi. Ebbene, sentiamo tutti il bisogno di un po' di chiarezza; di cosa si è trattato? E se il problema è stato il reperimento di fondi, perché ne è rimasta penalizzata una attività poco onerosa come la programmazione cinematografica? Bisogna riconoscere che l'estate è passata fra rassegne quantitativamente scarse e qualitativamente opinabili. Esiste un Ufficio Cinema del Comune che avrà una qualche responsabilità in tutto ciò.*

Per quanto riguarda la chiarezza, legata al reperimento di risorse, devo dire che quando si parla di finanze locali è molto difficile per un non tecnico come me essere chiari ed esaurienti. L'incremento dei trasferimenti dallo Stato ai Comuni è diminuito in questi ultimi anni rispetto al tasso di inflazione e anche nel concreto. Va aggiunto che quest'anno sono scattati alcuni contratti sul personale, approvati dal governo e sacrosanti, che però, non avendo dallo stesso la copertura finanziaria, hanno completamente sbilanciato le situazioni comunali. E' facilmente dimostrabile che in questi ultimi anni le risorse sono diminuite e non è casuale che moltissimi di essi abbiano registrato no-

tevoli disavanzi. Fino a qualche tempo fa i Comuni che presentavano bilanci in passivo andavano incontro a guai seri, nel senso che non potevano più, per l'anno successivo allo «sbilanciamento», disporre dell'autonomia deliberativa assunta a quel punto direttamente da Roma.

Oggi si parla già di provvedimenti tendenti a sanare la situazione di quei Comuni che non hanno rispettato i limiti di spesa, penalizzando quelli, come è il caso di Ferrara, che si sono attenuti alle disposizioni di legge.

Si sono visti in questi anni i segni di una forte tendenza alla centralizzazione da parte dello Stato, che punta a limitare sempre più l'autonomia degli Enti Locali. D'altra parte se si fa un controllo basandosi su dati ufficiali, ci si rende conto facilmente che le risorse dei Comuni sono diminuite; a monte di tutto ciò c'è una normativa dello Stato che obbliga le Amministrazioni pubbliche ad essere sempre più impositive nei confronti dei cittadini. Insomma, le risorse sono state tagliate, ed è giusto gridare che ciò è scandaloso ma contemporaneamente va affermato che non si deve spendere con leggerezza quel poco che è rimasto. Sia chiaro che non voglio togliere nulla alla funzionalità sociale che, soprattutto nelle aree metropolitane, ha l'aggregazione, e per questo dico di non essere nemico di esperienze come quelle di Massenzio; ma aggiungo che se le risorse scarseggiano non è il caso di bruciarle in iniziative di cui non resti traccia.

Quanto poi alla questione del cinema, se si va a vedere la quantità delle iniziative che l'Ufficio Cinema del Comune, con la collaborazione dei Circoli, in particolare il Louise Brooks, ha svolto in questi anni, ebbene risulta essere molto superiore a quella prodotta nel passato. Si è fatta una scelta basata sul principio per il quale non appariva utile che il Comune realizzasse in prima persona rassegne, quando esistevano circoli cinematografici in grado di proporre, con il nostro apporto tecnico-logistico.

E' però vero che non si sono fatte rassegne durante l'estate. A me sembra

comunque importante sottolineare che a Ferrara tre anni fa non c'era un solo cinema aperto d'estate, mentre quest'anno ne funzionavano tre o quattro, anche se la qualità dei film non era sempre eccelsa; insomma quasi sempre il «già visto». D'altronde in estate di novità non credo sia giusto proporre e una programmazione di film troppo impegnativi non è probabilmente consona alla disponibilità dello spettatore estivo. Comunque non è che il cinema sia scomparso: l'Ufficio Cinema esiste e il Boldini quasi tutte le sere proietta film, e spesso di buona qualità.

*La Galleria d'Arte Moderna del Comune non è fornita, a differenza di altre consimili istituzioni presenti anche nella*

di volta in volta valuta le proposte del direttore e poi decide. Io sostengo che se oggi Ferrara è considerata, per quanto riguarda l'arte moderna, una città molto vivace e partita con largo anticipo sulle altre lo si debba, oltre che alla figura di Farina, a questa formula che evita pasticci e lottizzazioni culturali e politiche. E ciò avviene per la Galleria d'arte moderna, per quella d'arte antica, per la biblioteca Ariosteia e il Museo di storia naturale, e per ogni altra istituzione comunale; non avviene solo per il Teatro comunale, che come sapete ha un comitato di gestione.

Quanto al problema della successione di Farina, dico che quando se ne andrà non per questo chiuderà la Galleria



*nostra Regione, di organismi collegiali che assicurino la verifica politica e culturale delle iniziative prese, e si facciano altresì in prima persona promotori di attività destinate ad essere sviluppate dal personale direttivo e scientifico. Non credi che questa situazione abbia portato ad una specie di monopolio personale dell'attuale direzione, cui vanno peraltro riconosciuti indiscutibili meriti? Che quadro si prospetta in avvenire, per la Galleria d'Arte Moderna, all'indomani del pensionamento di Franco Farina, l'uomo che per universale ammissione si identifica con la Galleria stessa, con la sua storia e con il suo presente?*

Che non ci sia una commissione, e l'ho detto anche in altre occasioni, lo considero un fatto positivo. Esiste un direttore che è diventato un personaggio famoso per meriti personali, per cui una commissione diventerebbe un organismo di discussione probabilmente sterile, come dimostrano esempi di altre città che a causa proprio di commissioni del tipo citato non hanno gallerie come la nostra, dotate della snellezza necessaria. Consideriamo che di fatto un controllo c'è: lo attua la Giunta, che

d'arte moderna, così come quando Ranieri Varese ha lasciato la Galleria d'arte antica essa non ha cessato l'attività. Subentrano nuovi direttori che svolgono attività analoghe ai vecchi, dal punto di vista dei meccanismi di rapporto col potere politico e le Giunte, al di là delle capacità individuali.

*Fra le mansioni richieste al personale direttivo e scientifico dei Musei comunali, rientrano istituzionalmente - come specificato dai bandi di concorso per l'assunzione - compiti «di ricerca». Mentre ci risulta che piani di ricerca vengono progettati ed attuati dai Musei d'Arte Antica (per esempio campagna scavi di archeologia medioevale, ricognizione storica sul museo stesso, ecc.), un analogo impegno non è riscontrabile presso la Galleria d'Arte Moderna, dove le mostre temporanee sembrano assorbire ogni energia umana e finanziaria, e dove le raccolte d'arte dell'Otto e del Novecento sono visibili in modo incompleto e precario, per non parlare del «Museo della Metafisica», che, in assenza di una sezione archivistico-documentaria completa e fruibile dallo studioso, rimane visitabile solo come discutibile raccolta di diapositive giganti, o come libro squadernato lungo le pareti. E' una situazione destinata a perdurare?*

Se penso al Museo della Metafisica devo dire che è un museo più didattico che documentaristico, che si rivolge ad un pubblico di studenti più che di ricercatori. Non si costruisce un museo documentario in pochi anni su un tema come la Metafisica laddove è scontato non riuscire a raccogliere in poco tempo una quantità accettabile di materiale. Riconosco comunque che in questo settore ci sono, oltre a tanti successi, anche dei buchi, ma non dispero che con il tempo le cose possano migliorare, per quanto riguarda in particolare gli apparati critici, didattici e la ricerca.



La stagione cinematografica appena iniziata ha subito presentato una nuova, accentuata caratteristica: cinema e televisione dopo tanti battibecchi, attacchi, incomprensioni, insulti, si sono sposati. Matrimonio di convenienza senza dubbio. Da una parte la televisione, da sempre bisognosa di cinema tanto che, negli ultimi cinque anni, a causa di una offerta innaturale (circa 1200 film al giorno sui canali italiani) ha prosciugato magazzini, cineteche e decimato sale cinematografiche; dall'altra il cinema, costretto a far buon viso a cattiva sorte, bisognoso non solo degli ingenti capitali confluiti sulle televisioni in questi ultimi anni ma anche del battage, del lancio pubblicitario che solo la tv può garantire e del quale la gente sembra oggi non poter più fare a meno, debba comprare un detersivo o vedere un film. Così, dai primi segnali stagionali scopriamo che la Rai, grazie al controllo sul festival di Venezia, riesce a far incassare persino un film di Ermanno Olmi, da sempre bestia nera dei botteghini (e «Lunga vita alla signora» non è certo il suo film più facile); vediamo «Giulia e Giulia» che, grazie all'«alta definizione» magica formula ripetuta tutti i giorni in Rai da un anno a questa parte, gareggia con Schwarzenegger nella classifica dei film più visti di settembre salvo poi sentire, all'uscita dell'Alexander, questo dialogo fra due amici che, per «Giulia e Giulia», hanno rinunciato a Schwarzenegger:

**Spettatore A:** «Boh, alta definizione ne, a me sembra come tutti gli altri film!».

**Spettatore B:** «Ma cosa vuoi vedere stando a Ferrara ci vuole uno schermo speciale, per adesso ce l'hanno solo a Roma».

**Spettatore A:** «Che fregata, potevano almeno darci gli occhialini...».

Fin qui, comunque, tutto bene; il peggio comincerà quando i controllori dell'etere, invece che Olmi o Dal Monte, vorranno imporci i film della Carrà o di Baudo e visto che Berlusconi ha già acquisito il controllo di alcune case di distribuzione ed ha iniziato a produrre film, forse i tempi si avvicinano. E' presumibile che la guerra dell'audience, del massimo indice d'ascolto, si sposti anche sul terreno del cinema producendo altri misfatti. E a noi spettatori-consumatori non resta che aspettare, magari un ritorno di Craxi che metta ordine a tutto ciò, togliendo la diretta alla Rai per darla a Berlusconi e magari inventarsi sino a fine anno una tassavvertimento sulla Fiat nel caso Agnelli avesse in mente di entrare nel settore del suo beniamino (vedi trattative per l'acquisto di Telemontecarlo).

Sull'argomento, di non poco interesse, torneremo sul prossimo numero. Per ora, limitiamo il campo d'azione di questo servizio alla sola offerta cinematografica. Con 360 film annunciati, molti di più degli anni passati, diventerà difficile raccapezzarsi, scegliere. Questa offerta consistente (conseguenza del matrimonio con la tv, visto che lì, inframezzati di spot, quei film dovranno finire) farà sì che i film passeranno più in fretta, le «tenute in cartellone» si accorceranno per far posto ad altre uscite. Ecco allora per i nostri lettori un percorso, un menù consigliato fra i 360 piatti che le case di noleggio hanno annunciato per questo 1987-88.

### PIATTI UNICI

Sono questi i film di alta spettacolarità in grado di caratterizzare la stagione cinematografica; opere che uniscono godibilità ed intelligenza visiva. Un misto di ingredienti vincenti che po-

Breve guida ai film della prossima stagione

## La «carta» d'inverno

di Gabriele Caveduri

trebbero portare alcuni di questi film ai vertici degli incassi.

Tra di loro va subito ricordato «*Full metal jacket*», il nuovo Stanley Kubrick (non girava dal 1980, «*Shining*») e il suo prototipo minore «*Hamburger hill*». Una parte rilevante l'avrà «*Gli intoccabili*» di Brian De Palma, film sul gangsterismo americano con un cast d'eccezione (Kevin Costner, Robert De Niro e Sean Connery) ed una sequenza d'antologia in cui si fa il verso a «*La corazzata Potemkin*». Grande attesa anche per «*Il siciliano*» di Michael Cimino, con Christopher Lambert nei panni del bandito Giuliano; curiosità invece per il film sorpresa dell'anno (negli Usa): «*Robocop*», per alcuni già degno di essere inserito nei classici del moderno film fantascientifico. A mezza strada tra «*Blade Runner*» e «*Terminator*», «*Robocop*» è stato girato in America da uno dei più interessanti registi europei, Paul Verhoeven. Altro piatto forte della stagione sarà «*Angel heart*» di Alan Parker, storia di un singolare patto tra un detective (Mickey Rourke) ed il diavolo (Robert De Niro). Lo stesso Rourke comparirà in altri due film della stagione, «*Preghiera per non morire*» e «*Barfly*» (tratto, quest'ultimo, da racconti di Bukowsky). Torneranno anche Steve Spielberg con «*L'impero del sole*», Ridley Scott con «*Police 2000*» e soprattutto al rivelazione della passata stagione, Oliver Stone che, dopo «*Salvador*» e «*Platoon*», presenterà altri due film, «*Wall street*» e «*Tom Mix e Pancho Villa*». Passerella di attrici (Michelle Pfeiffer, Susan Sarandon e Cher) accanto a Nicholson in «*Le streghe di Eastwick*», e un'altra coppia d'eccezione (Dustin Hoffman e Warren Beatty) in «*Ishtar*». Di «*No way out*» con Kevin Costner e Gene Hackman, appena uscito negli Usa, si dice un gran bene, così come attesa c'è per il ritorno alla regia di Dennis Hooper («*Colors*»). «*Nadine*» con Kim Basinger e «*Roxanne*» con Shelley Duvall potrebbero dare spessore al tradizionale film-ritratto di donna presente in ogni stagione cinematografica. In questa parte del menù cinematografico potrebbe anche finirci George Romero con «*Apartment living*» (con Bette Davis) e, per i prodotti italiani, sicuramente il nuovo lavoro di Bernardo Bertolucci «*L'ultimo imperatore*»; poi, non fosse altro per la mole produttiva, il nuovo Dario Argento, «*Opera*».

### DOLCI E FRIVOLEZZE

Leggeri, friabili, il più delle volte divertenti, fra questi film ci potrebbero essere le sorprese della stagione. Una serie di esempi di come si possa fare cinema d'evasione senza avvalersi di grossi budget e con una buona dose di intelligenza. Citiamo subito «*Qualcosa di travol-*

*gente*» del newyorchese J. Demme. Lo avevamo apprezzato nel film-concerto «*Stop making sense*» (sui Talking Heads), si conferma con questo film divertente e ricco di musiche (Laurie Anderson, John Cale, David Byrne). Un ritorno alla grande commedia brillante per un maestro del genere, Blake Edwards. Con «*Appuntamento al buio*» rinverdisce i fasti delle sue cose migliori («*La pantera rosa*», «*Victor Victoria*»). Da vedere che «*La piccola bottega degli orrori*», metà horror, metà comico (si parla di piante carnivore, e non è altro che il remake di un classico degli anni '50) e soprattutto il demenziale «*Arizona junior*» di J. Coen. «*La bamba*», film sul cantante di origine chicana Ritchie Valens è la sorpresa (al box office americano) tra i film inseriti in questa lista. Reduci dal festival di San Sebastiano usciranno «*The believers*» di John Schlesinger, «*1940*» di John Boorman e soprattutto «*Slam dance*» del promettente Wayne Wang. Interpretato da un portentoso Tom Hulse (quello di «*Amadeus*»), «*Slam dance*» è un giallo pieno di ironia che sembrerebbe girato da Alfred Hitchcock (se il mago del brivido fosse giovane oggi). In questo elenco metteremo (anche se hanno una punta leggermente salata), «*Shy people*» di Konchalowsky, «*I duri non ballano*» di Norman Mailer con Isabella Rossellini e «*Cuori di fuoco*» con Bob Dylan e Rupert Everett. Dolce e frivolo più che mai sarà invece «*Who's that girl*» con Madonna. Tutto da ridere «*The couch trip*» di Michael Ritchie: siamo in un ospedale psichiatrico con Walter Matthau (medico) che per concedersi un po' di ferie lascia il posto a Dan Aykroyd (un paziente scambiato per un medico!). Irresistibile si annuncia anche l'ultima satira di Mel Brooks (sul cinema fantastico), «*Balle spaziali*». Per finire l'elenco dei dolci e delle frivolezze, tre ciliegine: Roger Vadim rifà «*E Dio creò la donna*» (con Rebecca De Mornay nel ruolo che fu della Bardot), una novità dall'Inghilterra, «*Vorrei che tu fossi qui*», e l'opera prima di Diane Keaton, «*Heaven*».

### SPAGHETTERIA

Ricordando gli splendori della commedia all'italiana eccoci ad una produzione tradizionale, piacevole, casereccia. Primo della lista «*I picari*» di Monicelli (da un'idea di Ennio Flaiano rimasta per anni nei cassetti), poi di seguito «*Le vie del Signore sono finite*» di Troisi, «*Io e mia sorella*» di Verdone, «*Come quando fuori piove*» di Nuti, «*Scugnizzi*» di Nanni Loy, «*Piccolo diavolo*» di Benigni. E fin qui crediamo abbiate capito tutti di fronte a quali piatti ci troviamo. Poi, non avendo il coraggio di inserirli tra «*Le delizie dello chef*» perché non siamo di fronte ad

una rigorosa cucina d'autore, nel menù della spaghetteria inseriremo anche «*Oh come sono buoni i bianchi*» di Ferreri e «*Gli occhiali d'oro*» di Montaldo, «*Ultimo minuto*» di Pupi Avati (sul mondo del calcio), «*L'uomo che guarda*» di Tinto Brass, «*Strana la vita*» di Giuseppe Bertolucci e l'opera prima «*Notte italiana*» di Mazzacurati.

### LE DELIZIE DELLO CHEF

Ed eccoci arrivati alla cucina d'autore. I palati raffinati potranno stare allegri: sono già usciti «*Giulia e Giulia*», «*Lunga vita alla signora*», «*Good morning Babilonia*», «*Ragazzo di Calabria*» e presto vedremo (sempre restando sul cinema italiano d'autore), «*L'intervista*» di Fellini e poi ancora «*Visioni di Sabba*» di Bellocchio, «*Domani accadrà*» (titolo provvisorio) di Nanni Moretti. Italiani (di produzione) sono anche lo stupendo «*Oci ciornie*» di Michalkov, il rigoroso e freddo «*Il ventre dell'architetto*» di Greenaway, «*Miss Arizona*» di Pal Sandor con Mastroianni e la Schygulla. Dalla Francia è già arrivata l'ennesima variazione sul tema di Rohmer («*L'amico della mia amica*»), si attende un altro film sulla musica di Tavernier, «*Missisipi blues*», uno strano e personalissimo «*Re Lear*» firmato Godard e soprattutto un Altman adatto a cercare ispirazione (e soldi) in Francia. Del suo ultimo film «*In tre sul divano*» i critici francesi dicono un gran bene. A Natale uscirà poi «*Arrivederci ragazzi*» di L. Malle, vincitore a Venezia. Dai Paesi dell'est sono annunciati «*Thema*» vincitore a Berlino, «*Pentimento*» applaudito a Cannes (film sovietico del nuovo corso) e «*I demoni*» di Wajda da Dostoevskij. Una delizia per gli occhi è anche il nuovo film di James Ivory «*Maurice*», mentre proseguendo nell'elenco vanno ricordati il testamento di John Huston, «*Gente di Dublino*», il nostalgico «*Le balene d'agosto*» (ci sono Bette Davis e Lilian Gish), «*Dreamers*» girato negli Stati Uniti dall'israeliano Uri Barbash; Liv Ullman, protagonista de «*Gli amori di Richard*» per la regia di A. Harvey, ed un singolare «*Puccini*», diretto a quattro mani da Volker Schlöndorff e Peter Weir e interpretato (pare) da Robert De Niro. A conclusione ci siamo tenuti i pezzi forti: «*Il cielo sopra Berlino*» di Wim Wenders e «*Sotto un tetto di stelle*» di Sam Pillsbury. Il primo è il capolavoro di un regista che, nonostante la fama raggiunta, non dorme sugli allori, effettuando ancora ricerche ed esperimenti col mezzo cinematografico; il secondo è un film di produzione neozelandese, si svolge in uno scenario incantevole, si avvale di una fotografia nitidissima e racconta una classica storia di hobos e vagabondi. La più bella sorpresa dell'anno.

### FAST FOOD

Non siamo molto amanti di questo tipo di cucina (film) come del resto, pensiamo, i nostri lettori. Comunque, ce ne fosse solo uno, per accontentarlo, tra i films & chips gli consiglieremo «*Un piedipiatti a Beverly Hills n. 2*», campione d'incassi negli Usa (seguito da «*Gli intoccabili*» e «*Robocop*»), il nuovo «*007*» e tra gli italiani «*I miei primi 40 anni*» dei Vanzina. Già con questi si darà una bella scassata di fegato, se poi vuole rovinarselo del tutto allora vada con «*Commando 2*» (Schwarzenegger) «*Gran Casino*» (Boldi, De Sica), «*Scuola di ladri 2*» (Boldi e Villaggio), «*Da grande*» (Pozzetto) e compagnia bella.

L'America dei fratelli Taviani:  
a colloquio con i due noti registi

## Un atto d'amore verso il cinema

a cura di G.C.

E' arrivato finalmente l'atteso film «americano» dei fratelli Taviani. «Good morning Babilonia» è il loro atto d'amore al cinema, al lavoro artigianale e collettivo che acquista la bellezza delle nostre antiche cattedrali. Questo è il messaggio presente in tutta la storia dei due fratelli, artigiani toscani, sbarcati a Hollywood e finiti sul set di «Intolerance» a lavorare per il grande Griffith. In cinema per i fratelli Taviani è la conservazione della memoria, è l'esaltazione della forza dell'immaginazione, un'impresa (come le nostre chiese romaniche e gotiche) frutto della fantasia ma anche il paziente lavoro manuale, un sogno collettivo che può aiutare il prossimo a credere e a vivere meglio. «Good morning Babilonia» è, nonostante la parte finale un po' troppo melodrammatica, un film intenso con momenti di commozione sincera: pensiamo a quando i due fratelli scacciati dal set perché italiani (e «gli italiani, si sa, stanno pancia al sole e mani sulla pancia») rispondono al direttore di produzione che in questo modo li ha offesi: «queste mani hanno restaurato le più belle chiese di Pisa, Firenze, Lucca; noi siamo i figli dei figli dei figli di Michelangelo e Raffaello e tu di chi sei figlio?» o ancora quando nel bosco il più giovane batte, coi soli piatti, il tempo de «La gazza ladra» tentando di arrivare con l'immaginazione alla banda del suo paese, alla casa del vecchio padre. «Good morning Babilonia», proprio come lo erano stati «Zabriskie point» di Antonioni o «Taking off» di Forman o «Paris Texas» di Wenders, è un altro esempio di come, pur lavorando per Hollywood, alcuni registi europei abbiano saputo conservare ispirazione e poesia.

Luci: «Come avete accolto l'idea (visto il vostro amore per la cultura e la storia del nostro Paese) di andare a girare un film negli Stati Uniti?

P.T.: *Mentre giravamo «Kaos» ci è arrivata una telefonata da mister Pressman che ci chiedeva di andare in America a girare un film. In Italia fa sempre un certo effetto sentire nominare Hollywood. Eravamo titubanti perché pensavamo che un rapporto con il cinema americano sarebbe stato difficile per noi. Quando Mr. Pressman è venuto a Roma gli abbiamo spiegato le nostre titubanze: «Voi fate dei bei film americani, noi dei bei film italiani; nel nostro lavoro abbiamo bisogno di assoluta libertà; non solo per una questione di principio, ma anche perché pensiamo che senza libertà i nostri film diventino più brutti». Pressman ha detto di non preoccuparci e ci ha proposto l'idea di un bravissimo sceneggiatore di nome Fonvielle. Il progetto si riferiva ad un episodio realmente accaduto nel 1914 a San Francisco, quando ci fu una grande esposizione universale ed il padiglione italiano pare fosse uno dei più belli. Griffith, che già era stato colpito dalla visione del film «Cabiria» di Pastrone e che era un po' in crisi col film che stava preparando, passò al di là; vide il padiglione italiano e disse: «voglio gli italiani che hanno costruito il padiglione a lavorare per me a Hollywood». Gli artigiani erano però quasi tutti partiti, ne erano rimasti tre e questi andarono ad Hollywood a lavorare. Nel nostro film questi tre sono diventati due, sono diventati due fratelli, poi due toscani. Intanto la produzione si è allargata ad altre persone, è entrata anche Rai 1 e si è creata una coproduzione che ha funzionato.*

Luci: Abbiamo avuto l'impressione che il film conservi certi tempi, un certo

respiro, che anche i momenti più tristi si stemperino subito nella gioia e nell'allegria del lavoro sul set. Questo sino ad un quarto d'ora dalla fine, sino alla prima di «Intolerance»; dopo di che prende una piega diversa, melodrammatica...

V.T.: *Nella storia di questi due giovani arrivati con la forza della volontà al successo abbiamo inserito una cosa nella quale noi crediamo profondamente: non c'è razionalità, fantasia dell'uomo che stia alla pari con la fantasia della natura, del fato, e lo abbiamo raccontato così come lo avevano raccontato anche in altri nostri film («San Michele aveva un gallo», «Allonsanfàn»). D'altro canto la storia all'inizio annuncia qualcosa che deve avvenire; quando il padre dice ai figli: «Voi siete pari ed è la vostra forza». Ci si aspetta quindi che qualcosa accada. Da un punto di vista professionale avremmo potuto scegliere che questa disparità si realizzasse con una diversità di successo, l'uno rispetto all'altro. Oppure se i due si fossero innamorati di una stessa donna. Noi pensiamo invece che il caso nella vita sia sempre più fantasioso, più incredibile e a volte più disastroso. La morte di una delle due spose arriva d'improvviso, imprevedibile, trovandoli impreparati e travolgendoli.*



Badajoz '87. Gitane.

P.T.: *Dato che pensiamo che quando arrivano, queste catastrofi, avvengono in pochi secondi, rapidissime, una dopo l'altra, abbiamo cercato anche nel film di violentare il ritmo dando un colpo d'accelerazione.*

V.T.: *Qualche volta per esprimere un pensiero è necessario esagerare; pensiamo però che alla fine del film questa catastrofe ritrovi un suo equilibrio proprio nella riscoperta, nella riapparizione su di un campo di battaglia della macchina da presa con i fratelli che si filmano, in modo da sopravvivere, almeno come immagine, alla morte.*

Luci: E' la vostra filosofia del cinema?

P.T.: *Noi amiamo talmente il cinema che abbiamo avuto questa idea un po' audace di pensare che la creatività artigianale che nel passato ha costruito le nostre grandi cattedrali, questa stessa creatività, nel nostro secolo, grazie alla fantasia e alle mani degli artigiani sia quella che fa costruire delle cattedrali di celluloidi: il cinema.*

V.T.: *Nel nostro secolo, e questo lo si vedrà meglio in futuro, il cinema è un linguaggio che unisce gli uomini nella maniera più vera; è il linguaggio più trasparente che va oltre le differenze di nazionalità, che scavalca gli oceani ed è per questo che continua ad avere tanto successo nonostante molta gente lo dia*

per morto.

Luci: Il cinema dunque permetterà all'uomo di conservare la propria immagine, la propria memoria. E' un caso che i protagonisti lavorino alla costruzione di un elefante, animale simbolo della memoria?

P.T.: *Quando un autore fa un film non pensa mai ai simboli, racconta una storia e se la storia è giusta si arricchisce di elementi che dopo rivelano anche altri significati. Indubbiamente, visto che l'elefante compare all'inizio, a metà ed alla fine qualcosa significherà. Posso dire che, razionalmente noi abbiamo solo voluto fare un film sulla memoria, sulla forza della memoria in grado di unire la creatività di ieri alla creatività di oggi.*

Luci: Per concludere, una breve carellata di curiosità: Griffith era proprio come lo avete descritto?

V.T.: *Charles Dance, l'attore che interpreta, ci ricordava Griffith anche fisicamente. Insieme abbiamo studiato il personaggio con tutte le documentazioni possibili. Anche i dialoghi sono stati scritti ispirandoci ad un suo modo di esprimersi come risultava dai documenti. Inoltre, Dance che è inglese ed è un attore shakespeareano, si è addirittura studiato l'accento del Kentucky (il luogo da cui veniva Griffith) in modo da prendere questo accento del sud un po' aristocratico ed un po' retorico.*

P.T.: Tutto questo però nell'edizione italiana non si sente.

Luci: Ma l'edizione originale è quella italiana o quella americana?

P.T.: *Il film inizia in Italia ed è parlato in italiano, poi quando i due arrivano negli Stati Uniti cominciano a fatica a parlare inglese. Tutti parlano in inglese. L'italiano lo usano solo nei dialoghi fra di loro e quando li viene a trovare il padre. Questa è l'edizione originale che è un misto di inglese e di italiano non quella che viene presentata in Italia interamente doppiata, in cui parla italiano anche Griffith.*

Luci: Un'altra curiosità: è vera la storia del telegramma che Griffith voleva scrivere a Pastrone e che poi ha strappato?

P.T.: *E' vero che Griffith, dopo aver visto «Cabiria», ha avuto uno shock; il telegramma è frutto della nostra fantasia.*

Luci: Ed i filmati d'epoca sono ricostruiti od originali?

P.T.: *Sono autentici, perfino il documentario sull'esposizione di San Francisco del 1914: è un documento rarissimo e prezioso che ci hanno prestato Francis Ford Coppola e lo staff della Zoetrope Studios.*

Luci: Allora avete trovato fermento e collaborazione da altri autori: come sono dunque questa Hollywood dei pionieri di «Good morning Babilonia» e quella che avete trovato oggi durante la realizzazione?

V.T.: *Quella del nostro film è proprio l'epoca dei pionieri del continuo scambio di esperienze. Di chi, mettendo una macchina da presa su di un albero o su di un'auto andava subito dai colleghi a mostrarne il risultato. Era la città della nascita del cinema ed aveva lo stesso spirito che qualche anno dopo Vertov, Eisenstein, Pudovkin scoprivano in Russia. La Hollywood di oggi, per noi è difficile da descrivere: pensiamo di averne incontrato la parte buona. Siamo stati lasciati liberi per quel che riguarda i testi e la scelta degli attori. Diventa difficile quindi parlarne, perché ne conosciamo solo l'aspetto migliore, anche se sappiamo che ci sono molti problemi e molta voglia di fare un cinema vero, nei giovani soprattutto.*

Parla il regista elvetico Alain Tanner,  
i cui film sono in programma, nel mese di ottobre,  
alla Sala Boldini

## Tra deserti e metropoli

a cura di Giovanni Lenzerini e Alberto Ronchi

Il circolo Louise Brooks inaugura quest'anno la stagione cinematografica della Sala Boldini con una rassegna dedicata al regista elvetico Alain Tanner. Artista con alle spalle significative esperienze come la «rifondazione», assieme al collega C. Goretta, del cinema svizzero, e l'attento studio «sul campo» di fenomeni fondamentali come il «free cinema» britannico e la «nouvelle vague» francese, si è sempre meritato, da parte della critica gazzettiera, la definizione di autore difficile, e come tale suscettibile di sospetto, o, come è peggio, indifferenza.

Ma il fatto che il cinema di Alain Tanner manchi di quelle qualità che conducono all'autocompiacimento dello spettatore non è per noi un difetto, ma un pregio. L'intervista che segue, frutto di un incontro tra Tanner e il pubblico avvenuto a Modena la scorsa primavera, chiarirà quanto questo autore sia lontano, nel suo metodo di lavoro e nei suoi intenti stilistici, dalle ferree regole che dominano il cinema-industria, e come, conseguentemente, egli affermi la libertà estrema, pericolosa perché incerta, del gesto creativo. Ed è proprio questa incertezza, che diviene strumento conoscitivo, a farci amare Tanner. Afferma il regista che i film si gireranno sempre di più nei deserti, o nelle grandi città, luoghi, rispettivamente, da riempire e da svuotare, comunque, ogni volta da «costruire».

I personaggi di Tanner si muovono in uno spazio precario, tentando di ridefinire i propri punti cardinali. Se in questo senso l'autore è «ideologico», allora ben venga l'ideologia, anche se per quasi tutti questa parola non è più di moda.

Sig. Tanner lei, spesso, si è definito un «regista di luoghi»; tutta la sua ultima produzione è influenzata da un determinato spazio geografico. Lisbona per «Dans la ville blanche», la frontiera tra la Svizzera e la Francia per «No man's land»; ci potrebbe spiegare come questa tematica venga prodotta e sviluppata all'interno dei suoi film?

Penso che il motivo fondamentale sia dato dal fatto che io non ho radici in un luogo preciso, ma ho un mio spazio geografico; la Svizzera infatti non è una Nazione, è uno Stato politico, così non mi sento di appartenere ad un popolo. Devo dire, inoltre, che il luogo dove vivo attualmente, la fine del bacino del lago Lemano al confine con la Francia, è un territorio completamente esaurito dal punto di vista della creazione cinematografica, non sviluppa, come potrei dire, un «richiamo alla finzione», perché è troppo piccolo, senza alcuna caratteristica particolare. Il cinema si deve fare nelle grandi città o, forse, nei deserti.

Io ho sempre ricercato nei luoghi, dei posti, che mi ispirassero dei personaggi. Sinceramente, però, non riesco a spiegare quali sono i reali motivi che mi spingono a fermarmi in un posto e a filmarlo.

Rimane comunque il fatto che il suo cinema ha subito una trasformazione. Lei, per un certo periodo è stato considerato un regista ideologico; alcuni suoi film sono profondamente legati ad un'epoca precisa, sto pensando a «Jonas», e ad un modo di fare cinema in cui il messaggio politico-sociale è al centro della narrazione; poi, a partire da «Dans la ville blanche», vi è stato un passaggio alla materia, il luogo geografico è diventato l'aspetto fisico del fare cinema...

All'inizio non mi preoccupavo dei luoghi geografici, il luogo era rappresenta-

to dalle idee. Inoltre, si può fare un discorso ideologico o politico soltanto nel proprio Paese, se lo fai all'estero la gente ti dice: «Non sei contento? Torna a casa tua!». Di conseguenza i primi film li ho fatti, senza neanche pensarci troppo, nella nazione di cui ero cittadino. In ogni modo sono convinto di non aver abbandonato l'ideologia, piuttosto è accaduto il contrario.

Ma il successo internazionale di un film come «Jonas» che spiegazione può avere?

Non lo so, soprattutto non ho capito il successo che «Jonas» ha avuto in Italia; per me il film rappresenta l'addio ad un'epoca. Anche se non rivedo mai i miei film, mi è capitato l'anno scorso di rivedere, non per intero, «Jonas» e mi è sembrata una cosa dell'altro mondo, non l'ho rinnegato ma penso che sia un film impossibile da fare e forse anche da vedere oggi.

Dopo «Jonas» ha girato «Messidor», un film molto diverso; il successo l'aveva un po' spaventata?

Il successo è sempre un pericolo, specialmente quando un film è abbastanza divertente. La prima volta che ho visto «Jonas» il pubblico rideva e la mia paura era che la gente ridesse per superficialità e non per delle buone ragioni.

Qui, dopo «Jonas», vi è stato un cambiamento?

Sì. «Messidor» è un film sul silenzio, non c'è più il discorso, non ci sono più le parole; rappresenta l'addio alla Svizzera.

Come costruisce i suoi film?

Io faccio film alla rovescia: scelgo un luogo, scelgo gli attori, scelgo la musica e su queste basi scrivo la sceneggiatura.

Qualche volta giro senza la sceneggiatura o, meglio, senza una sceneggiatura fissa, non mi piace alzarmi alla mattina e sapere già tutto quello che farò, voglio sempre mantenere uno spazio di incertezza. Per «Dans la ville blanche» avevo scritto un soggetto di tre pagine ma l'ho dimenticato prima di partire per il Portogallo, così ho fatto il film giorno per giorno, la sera scrivevo quello che avrei girato alla mattina; è un metodo molto duro ma, secondo me, può dare ottimi risultati.

Sicuramente però questo metodo comporta delle grosse difficoltà rispetto alla produzione del film...

Sì; i produttori, chi finanzia un film, vogliono sempre sapere tutto prima, di solito prendono un romanzo di successo, degli attori famosi, uno sceneggiatore e scrivono il film sulla carta. Per me questo metodo è sbagliato perché a quel punto non si dovrebbe più girare un film ma si dovrebbe pubblicare un libro.

In «No man's land» la colonna sonora è firmata da Terry Riley; come è avvenuta questa scelta e, più in generale, come viene utilizzata la musica nei suoi film?

Ho sempre scelto la musica prima di girare, lo faccio per due ragioni fondamentali. Innanzitutto voglio avere la musica sempre con me, mi aiuta a trovare l'atmosfera del film; in secondo luogo, preferisco effettuare il montaggio del sonoro mentre sto facendo le riprese. Per quel che riguarda «No man's land» sono stato fortunato. Una sera sono andato ad un concerto di Terry Riley, circa dieci mesi prima di cominciare le riprese, alla fine ho pensato:

«Questa sarà la colonna sonora del mio prossimo film»; tutto è nato per caso. Questa musica era l'ideale per l'atmosfera pessimistica che volevo dare al film. «No man's land» è nato dalle sensazioni negative che provavo tre anni fa, per me quello è stato un periodo non troppo allegro.

La scelta degli attori come avviene? Istintivamente; per esempio quando ho scelto Bruno Ganz per interpretare la parte del protagonista in «Dans la ville blanche» sentivo che soltanto lui poteva essere il mio personaggio. Penso che la scelta di un attore sia un po' come la scelta in amore, una questione di pancia, un sentimento soggettivo che ti porta ad aver voglia di lavorare con un attore particolare.

E il lavoro di montaggio...?

Non faccio un piano di montaggio ma un mio film, nel momento in cui è girato, è già, più o meno, montato; mentre sto filmando penso sempre dove devo tagliare, come deve essere la scena, ecc. Per me l'importanza del montaggio sta nel fatto che puoi accorciare o allungare le inquadrature, un pezzetto di pellicola in più o in meno può cambiare completamente una scena. Una cosa che ho fatto spesso, uno scherzo, ma che ha una sua parte di verità, è un'operazione che ha inventato Jacques Rivette; quando l'operatore del montaggio ti dice che una inquadratura è troppo lunga tu decidi di farla ancora più lunga, perché se una scena è fatta per essere lunga ed è tagliata un po' troppo corta diventa brutta, meglio farla più lunga ancora (anche l'inverso è vero, se una scelta è fatta per essere corta bisogna tagliare, di solito, un altro pezzettino, per farla più breve). Quando non si fa un cinema di montaggio rapido, come quello degli americani, la questione della durata di un'inquadratura è estremamente importante. A questo proposito possono raccontarvi un aneddoto. Mentre stavo girando «Dans la ville blanche» volevo fare l'inquadratura di una tenda davanti ad una finestra, proprio mentre filmavo si è aperta una porta ed il vento ha fatto muovere la tenda; questo movimento mi sembrava molto bello, così ho fatto un'inquadratura fissa, in un minuto e mezzo, della finestra con la tenda mossa dal vento. Quando siamo arrivati alla fase del montaggio volevamo fare di questa scena un'inquadratura di passaggio della durata di tre secondi; collegata alla scena precedente, però, ci siamo resi conto che così breve non aveva senso. L'abbiamo allungata prima a dieci secondi, poi a trenta secondi ma l'inquadratura, in questo modo, era diventata tutta un'altra cosa, allora l'abbiamo allungata ad un minuto, ma era troppo breve. Dopo una giornata intera abbiamo trovato la lunghezza esatta: un minuto e quindici secondi, allora l'abbiamo fatta di un minuto e venti secondi perché fosse un pochettino troppo lunga, un po' dura per lo spettatore.

Ci potrebbe parlare dei suoi due ultimi film, «Une flamme dans mon couer» e «La vallée fantôme»?

«La vallée fantôme» nasce da una mia esperienza personale; avevo scritto una sceneggiatura ma non mi piaceva e così l'ho buttata, contemporaneamente cercavo un'attrice ma non riuscivo a trovarla, ho preso tutta questa situazione e ne ho fatto il punto di partenza per un altro film.

«Une flamme dans mon couer» è stata un'esperienza interessante perché è stato girato con pochissimi soldi e in pochissimo tempo; spero che possa rappresentare, per i registi più giovani, un modo di lavorare diverso, fuori dalla logica delle grandi produzioni.

**La Piola**

**La migliore idea in testa per fare tardi insieme!**

SPECIALITÀ GASTRONOMICHE  
CUCINA SPAGNOLA  
SPETTACOLI  
CONCERTI

Via Tambellina 210  
Telefono 449092  
CODREA  
Chiuso il mercoledì

Appunti sul Jazz Festival di Saalfelden

## Sorprese e vecchie certezze

di Giorgio Rimondi

Si è svolta dal 28 al 30 di agosto la 10ª edizione del Jazz Festival di Saalfelden (Austria), una manifestazione che sta incontrando, con il passare degli anni, il sempre crescente favore di un pubblico che partecipa numeroso e proveniente da diversi Paesi. Merito certo della formula e della qualità delle scelte operate dagli organizzatori che non appaiono legate strettamente al mercato discografico.

A Saalfelden per tre giorni, dalle prime ore del pomeriggio fino a notte inoltrata, si sono avvicendati sul palco quattordici gruppi comprendenti alcune delle migliori formazioni che si possano ascoltare oggi. A questo tour de force corrisponde però una organizzazione capace, fino a questo momento, di far fronte alle esigenze degli ascoltatori sia mettendo a disposizione un ampio spazio per il campeggio, libero, ma con un minimo di servizi, sia offrendo a prezzi modici servizio di bar e ristoro. In questo modo nei tempi morti fra un concerto e l'altro, abbastanza lunghi per la verità, ci si può rifocillare e distrarre senza uscire dall'area propria del Festival. Una volta preso il ritmo giusto, il tempo passa velocemente, aiutato anche dall'atmosfera molto familiare che regna su tutti, pubblico e musicisti. E' questo un aspetto che merita di essere sottolineato, poiché da noi ci si è abituati (penso soprattutto ad Umbria Jazz) tanto allo splendore delle cornici scenografiche dei palazzi e delle piazze rinascimentali, quanto a quella «ufficialità» patinata e mondana non consona, a mio giudizio, allo spirito di questa musica.

Gli stessi musicisti ascoltati nei diversi contesti, sono apparsi qui maggiormente disinvolti e generosi, forse perché meno oppressi dal peso dell'apparato. Quanto alla musica, nell'insieme si è proposta varia per interesse e qualità. Decisamente monotoni e deludenti i gruppi di tendenza rock che erano posti in chiusura delle tre serate: *Mike Mantler Project*, *Magma* e *Bob Moses Band*. Ma se dal secondo e dal terzo non ci si aspettava altro da quello che hanno offerto, da Mantler, memori dei suoi importanti trascorsi, si sarebbe voluto qualcosa di più di una musica ibrida e priva di idee, nemmeno vivacizzata dalla potente voce dell'ex Cream Jack Bruce.

Cose più interessanti sono venute da formazioni ormai storiche e di saldo impianto jazzistico come *World Saxophon Quartett*, *Art Ensemble of Chicago* e *Liberation Music Orchestra*. Al di là delle differenze di poetica, ciò che in qualche modo avvicina questi gruppi è la presenza di alcune caratteristiche che ne costituiscono, insieme, le ragioni di successo e il limite: dico dell'altissimo livello professionale dei singoli componenti, e della coesione rispetto ad un progetto musicale che appare oggi meno stimolante e un po' datato.

E così se è sempre bello riconoscersi nelle motivazioni che spingono ancora Charlie Haden a lavorare sulle canzoni di lotta (soprattutto per chi ha più di trent'anni e una collocazione a sinistra), non ci si può nascondere una certa fatica e anche noia, nel musicista come nell'ascoltatore, di fronte ai risultati di tale impegno.

Non su questo versante «engagé» il *World Saxophon Quartett*, pure impegnato in una perenne successione di

assolo, di grande effetto ma di scarsa espressività, poggiati su parti comuni piuttosto povere e ripetitive. Se queste operazioni furono indispensabili per uscire da alcune secche in cui il free degli anni sessanta aveva portato, oggi occorre altro per fare musica nuova.

Quell'altro che è stato proposto, rispettivamente la seconda e terza sera, dal trio di *John Zorn*, *George Lewis*, *Bill Frisell* e dal *Tim Berne Quintett*. I primi hanno suonato una musica raffinata ed elegante, rielaborazione moderna di temi di Kenny Dorham, Sonny Clark, Hank Mobley, e se la mancanza della sezione ritmica caricava Frisell di un maggiore impegno armonico, rendeva però più vario lo sviluppo e «soft» la sonorità complessiva.

Di Berne, autore delle musiche eseguite (fra cui quell'omaggio a Fellini che porta il nome di *Federico*), occorre dire che oggi appare il più impegnato, fra i giovani musicisti americani, sul piano del rinnovamento delle forme compositive e completamente immerso nel proprio mondo sonoro. Un'ottima esibizione, una musica fortemente strutturata, una sorta di «new cool» che non disdegna sonorità aggressive ed elettroniche. Non tutti ugualmente validi gli altri membri del gruppo.

Di grande interesse le proposte di gruppi composti da musicisti noti ormai da anni al pubblico: un *Muhal Richard Abrams Quartett* con il giovane sassofonista John Purcell a dimostrare una maturità espressiva e un controllo dello strumento davvero notevoli, poggiati sul potente basso di Fred Hopkins e sul «timing» incomparabile di Andrew Cyrill: in gran forma il leader; una *Bob Stewart First Line Band* capace di trascinare sui ritmi funky di alcune composizioni di Arthur Blythe; uno straordinario duo, *John Surman* e *Jack de Johnette*, e se del primo nessuno può discutere il talento straordinario, del secondo, nonostante l'enorme popolarità, si può non amare l'atteggiamento yuppie e l'accentuata tendenza al calligrafismo: l'atteggiamento non è cambiato ma, forse per la salutare vicinanza della visceralità surmaniana, la potenza esecutiva unita alla padronanza perfetta della tecnica lo hanno confermato come un maestro dello strumento oltre ogni dubbio.

Infine la più gradita sorpresa della rassegna: *Charles Lloyd Quartett*, con il leader al sax tenore e flauto, Michel Petrucciani al piano, Gary Peacock al basso e il giovane Sun Ship Theus alla batteria. Un repertorio particolarmente accattivante e una perfezione stilistica assoluta - negli attacchi, nei cambi di tempo, nel controllo delle sonorità - hanno letteralmente ammaliato il pubblico creando una di quelle situazioni, rare anche nel jazz, di sospensione temporale scandita da applausi a scena aperta e da ovazioni incontenibili.

Se Lloyd, che pure non è mai stato un grande maestro ma sa tenere molto bene la scena, ha suonato in modo ispirato, magistralmente sorretto da un Peacock che sa rendere facili le cose difficili e da un Theus elegante e raffinato, forse più convincente ai piatti che non ai tamburi, Petrucciani, che ad ogni nuovo incontro mostra una maturità in continua evoluzione, ha scatenato le emozioni più forti: dentro quel piccolo corpo si nasconde un grande cuore, e il pubblico non ha lesinato gli applausi.



Badajoz '87. «Frutta proibita».

## Trasporti

Il trasporto su rotaie è stato un punto molto dibattuto da parte delle F.S., della Regione, degli Enti Locali e di tutte le forze sociali, economiche, sindacali.

Importante è stato l'avvio del processo di rinnovamento dell'orario ferroviario che in parte accoglie le istanze più volte avanzate dai vari Enti che si sono fatti puntualmente carico delle esigenze della cittadinanza ferrarese. Come si ricorderà con l'entrata in vigore dell'orario ferroviario estivo, cioè dal 31 maggio 1987, furono soppresse le fermate dei treni rapidi nella stazione di Ferrara e in tale circostanza innumerevoli furono le proteste, del tutto giustificate, che si levarono da più parti. L'Amministrazione Provinciale, sempre sensibile alle esigenze della comunità, portò nelle sedi dovute la protesta e auspicò che nel futuro si accogliessero le giuste richieste.

Con l'entrata in vigore dell'orario ferroviario invernale, il 27 settembre 1987, a Ferrara fermerà un treno «Inter-city» per Roma con il seguente orario: partenza da Ferrara alle ore 8,30, arrivo a Roma alle ore 12,30 circa; partenza da Roma alle ore 18, arrivo a Ferrara alle ore 22,00.

Un piccolo passo che sicuramente porterà beneficio alla comunità ferrarese, ma non sarà questo provvedimento a distogliere l'Amministrazione Provinciale dall'impegno costante tendente ad ottenere risultati sempre più concreti e rispondenti alle necessità dei cittadini ferraresi.

## Ferrara Terzo Mondo

Conferenza-Stampa di Casa Cini di lunedì 5 ottobre 1987 «La transizione democratica in Brasile: miti e illusioni». Relatore: don Alessandro Spinelli. Nato 45 anni fa a Cernusco sul Naviglio, don Spinelli è stato missionario nel Nordeste brasiliano - nella regione del Piaui - dal 1972 all'84. Attualmente è responsabile del settore sensibilizzazione del Movimento Laici America Latina - M.L.A.L. - organismo di volontariato internazionale.

La sua lunga, sofferta e approfondita esperienza della realtà contraddittoria brasiliana, a contatto con la popolazione più povera di questa immensa nazione, gli permette di offrirci una visione più disincantata della «nuova repubblica», da pochi anni subentrata alla ventennale dittatura dei militari. Ma, come spesso accade in questo continente, il cambiamento si è rivelato gattopardesco e ancor più drammatica rimane la condizione di vita di milioni di contadini brasiliani stretti tra la prepotenza omicida dei proprietari terrieri, la freddezza e scientifica violenza delle multinazionali e la perenne siccità.

Don Sandro Spinelli tratterà estesamente il problema della terra, l'attuale situazione economico-politica del Brasile nel contesto latino-americano e l'incognita del debito estero, i cui riflessi pesantemente negativi sono sopportati soprattutto dalla popolazione più povera.

## Teatro

E' già un fatto la chiusura del Teatro Comunale per i lavori di restauro e adeguamento alle nuove norme di sicu-

Fuori programma

# La città in breve

a cura della redazione

rezza previsti della durata di diciotto mesi: dunque, tenuto conto di qualche inevitabile ritardo, per due intere stagioni.

Se gli uffici sono già alloggiati nei locali prospicienti piazzetta S. Anna, gli spettacoli si terranno, a partire da novembre, al Teatro Nuovo dove sono attualmente in corso lavori di adattamento, soprattutto dei camerini degli artisti.

Questo spostamento comporta alcune novità di diverso ordine; data la diversa disposizione dei posti al Nuovo, non si potranno fare le tradizionali suddivisioni e nemmeno ci saranno le prelezioni per i vecchi abbonati. Considerando inoltre che l'affitto, pari a duecentoventi milioni l'anno, sarà a carico del bilancio del Comunale ne deriva una obbligata riduzione delle possibilità di spesa per gli spettacoli. Ma è nelle intenzioni del Comitato di Gestione e del Direttore ridurre non la qualità quanto la quantità degli spettacoli; o meglio ancora le repliche, che per la prosa passeranno da sei o sette a tre. D'altronde bisognerà anche saggiare la disponibilità del pubblico per un teatro diverso. Se avremo una stagione di prosa, balletto e lirica sicura anche se contenuta, non dovrebbero mancare nemmeno i «percorsi di teatro» e il «teatro ragazzi».

Per la prosa si partirà con la «Filumena Marturano» interpretata da Valeria Morriconi, per i concerti inizierà la Haifa Symphony Orchestra diretta da S. Sperber.

## Storia dell'arte

«Arte e nuovi media: esperienza nel contemporaneo»: questo l'incoraggiante titolo del corso di aggiornamento per i docenti di storia dell'arte, indetto con D.M. su proposta dell'A.N.I.S.A., che si terrà a Ferrara dal 19 al 24 ottobre. L'argomento del corso, teso a sondare nel vivo le più attuali problematiche di questo insegnamento e a proporre in prospettiva l'utilizzo nella scuola di nuovi media, verrà articolato secondo i seguenti nuclei cognitivi:

- 1) Le influenze dei mass-media nei confronti dell'arte contemporanea e viceversa: un fenomeno di «andata-ritorno» dai difficili connotati orientativi;
  - 2) I nuovi media come potenziale strumento della didattica storico-artistica;
  - 3) La variazione dei modelli percettivi a seguito dei condizionamenti multimediali;
  - 4) Panoramica sulle prospettive tecnologicamente più avanzate del settore.
- Il corso, curato da l'ins. Chiara Toschi Cavaliere di Ferrara, prevede relazioni di specialisti in vari settori, seminari di studio, esperienze guidate nell'ambito delle iniziative artistico-culturali, con caratteristiche di novità programmatica e tecnologica, intraprese a Ferrara, tavole rotonde e dibattiti al termine di ogni sezione di studio.

Gli interventi dei relatori-docenti spazieranno in più settori, da quello delle tecnologie medialia a quello della didat-

tica dei beni culturali, esaminandone gli aspetti storico-artistici, semiologici, psicologici e percettivi. La partecipazione è pubblica ad invito.

## Poesia

Che lo spirito della filosofia (e poesia) presocratica se ne stia sospeso, quasi come un nume tutelare, o piuttosto come una Grande Metafora, su questa prima raccolta poetica di Giovanni Infelise («Sfero», Cappelli Editore, Bologna 1987), è un fatto indubitabile, testimoniato sia dal titolo, sia dall'organizzazione quadripartita dei materiali poetici quivi radunati. Lo «sfero» è infatti, secondo il filosofo Empedocle di Agrigento, vissuto nel secolo quinto a.C., il momento supremo del processo cosmico, quando - grazie alla forza dell'amore, vittoriosa sull'opposta energia cosmica dell'odio - le quattro radici divine del mondo (insomma, gli elementi: acqua, aria, terra, fuoco) si congiungono in armoniosa unità, ovvero amoroso equilibrio e divina serenità. E quattro parti sono appunto quelle che compongono il libro di Infelise, quattro brevi raccolte in cui il sentimento amoroso (tematicamente centrale, se non addirittura esclusivo) prende corpo in oggetti naturali variamente riconducibili ad elementi primordiali costitutivi dei vari aspetti del mondo, in un'oscillazione da una condizione di immobile aridità e concrezione, ad una condizione di mobile fluidità e di mescolanza. Ecco dunque una poesia ed una poetica di «correlazioni oggettuali» che nascono dall'angoscia e la frammentazione dell'io dietro un sistema di relazioni apparentemente stabili ed immutabili, in realtà soggette alle continue variazioni a cui ci costringe l'esperienza: il processo conoscitivo si svela inane e fallace, rivelatore, infine, di un non-senso fondamentale ed irrecuperabile cui prestano volto immagini di aridità, di assenza di vita, di morte latente. «Io ti parlo / di una morte / di spine / aperte al male / di un affanno / che cresce / e spurga / il corpo / ti parlo / di questo / cuore ottuso / di questo / silenzio tombale / di te / che ti aggiri / nuda attorno alla siepe / ove affonda il picchio / nella buca» (da «Gessi I»). L'armonia universale, lo «sfero», appunto, si manifesta come tensione utopica verso un fine irrealizzabile, o piuttosto come nostalgia per un'utopia che ha nutrito in passato la speranza del mondo: un mito, insomma, pitagorico ed empedocleo, cui Infelise sembra alludere nelle frequenti evocazioni mitologiche dei suoi versi, sovente legate ad «occasioni» intime e personalissime. Proiettato in un mondo eliotianamente (e montalianamente) desolato, il poeta affina i propri strumenti espressivi in una ricerca linguistica capziosa e preziosa, a tratti forse assillante, che racchiude in ermetica cifra intuizioni comunicabili e permette all'angoscia di sublimarsi in una contemplazione elevata - se non del tutto distaccata - del mondo quale asilo caotico ed inabitabile: «Il tuo poeta / difetta d'un verso / che filtri ozioso / in carezza febbrile / e la buca purpurea / alimenti d'un sogno / come luce nastia / flebile / d'alburno spessore / in cruda armonia / sia furo / dello stupore / d'amorfe figure / e giunga / - ch'attendo - / sui profumi d'alcanna / come terra ferace» (da «Gessi II»).

Questo primo libro di Infelise è stato insignito quest'anno del «Premio Ungaretti» e del «Premio Levante».

Massimo Cavallina

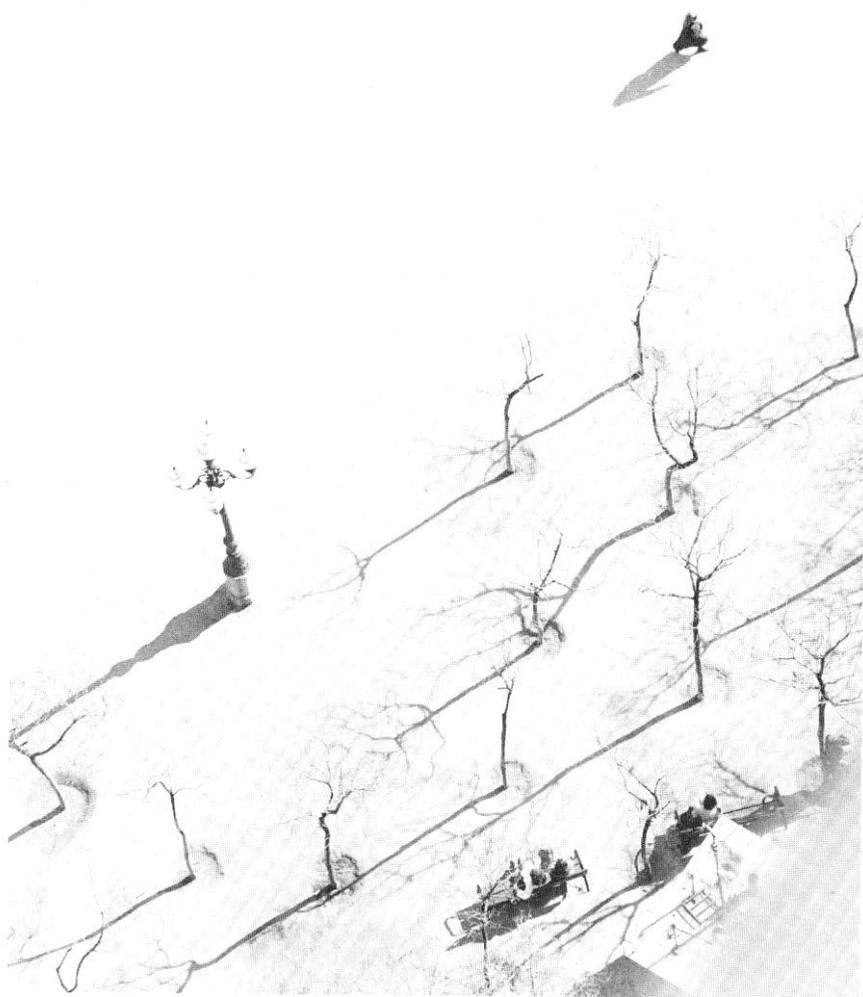
DAL 1959 A FERRARA  
LE LINGUE SI IMPARANO ALLA:

**SI** scuola  
interpreti

Viale Germano Manini, 25 - Tel. 0532/26761 - 27249

CORSI E LEZIONI A TUTTI I LIVELLI  
CON INSEGNANTI DI MADRE LINGUA

INGLESE - TEDESCO - FRANCESE



Madrid '86. Plaza de España (sopra e a destra).

## Libri

con il suo «Il Giappone tra noi» si è aggiudicato il premio Estense 1987, nonché l'ingresso in classifica del romanzo di Stefano Tassinari (direttore del nostro giornale) «All'idea che sopraggiunge», che peraltro è uscito nelle librerie italiane soltanto quattro giorni prima che questa rilevazione venisse effettuata.

Interessante il ritorno di Isabel Allende, molto meno l'ingresso di Stanislaw Niewo. Si afferma Turow (potenza della pubblicità), mentre continua a «tenere», seppure in una sola libreria, Raymond Carver. Tra i libri venduti a metà prezzo, che per ragioni di spazio non possiamo aggiungere alla classifica della libreria Dedalus, buon successo per alcuni testi di Horvath, Kerouac, Grillparzer, Hajman e Longhi.

La classifica che presentiamo, aggiornata al 24 settembre, presenta alcune significative variazioni rispetto a quella pubblicata nel numero precedente di LUCI (riferita ai mesi di luglio e agosto). Da sottolineare l'improvvisa conquista della pole position da parte dell'inviato de «La Repubblica» Vittorio Zucconi, che

### SPAZIO LIBRI, via del Turco 2, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<i>Narrativa</i>			
1) Turow	Presunto innocente	Mondadori	25.000
2) Forster	Maurice	Garzanti	16.000
3) Allende	La casa degli spiriti	Feltrinelli	10.000
4) Niewo	Le isole del paradiso	Mondadori	21.000
5) Silvestrini	Cronache da una provincia dell'impero	E. Riuniti	13.500
<i>Saggi</i>			
1) Zucconi	Il Giappone tra noi	Garzanti	20.000
2) Shelton	Vita e musica di Bob Dylan	Feltrinelli	28.000
3) Pasquino	Una certa idea della sinistra	Feltrinelli	20.000
4) Martinet	L'Indoeuropeo lingue popoli e culture	Laterza	25.000
5) Mandelbrot	Gli oggetti frattali	Einaudi	18.000
<i>Varia</i>			
1) Di Francesco Borella	Ferrara (Guida disponibile in 4 lingue)	Ed. Fotometalgraf	10.000
2) Collana «Librogame»		Ediz. E.L.	c.a. 6.000 a volume
3) Cetto	I funghi dal vero (4 voll.)	Ed. Saturnia	18.000 a volume
4) Browne	Odd Pairs & False Friends (Dizionario inglese)	Zanichelli	26.000
4) Graton	Collana Fumetti «Michel Vaillant»	Ediz. Alessandro	9.500 a volume

### XENIA LIBRI, via S. Stefano 54, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<i>Narrativa</i>			
1) Carver	Di cosa parliamo quando parliamo d'amore	Garzanti	16.000
2) Bassani	Gli occhiali d'oro	Mondadori	6.500
3) Eco	Il nome della rosa	Bompiani	8.000
4) Biagi	Il boss è solo	Mondadori	20.000
5) Tassinari	All'idea che sopraggiunge	Corpo 10	12.000
<i>Saggistica</i>			
1) Musatti	Curar nevrotici con la propria autoanalisi	Mondadori	16.000
2) Watzlawick	Di bene in peggio	Feltrinelli	10.000
3) Baudrillard	America	Feltrinelli	10.000
4) Vernant	La morte negli occhi	Il Mulino	10.000
5) Elias	Humana conditio	Il Mulino	12.000
<i>Varia</i>			
1) Manara	Il profumo dell'invisibile	Totem	12.000
2) Manara	Il gioco	Totem	12.000
3) Jacobs	Il raggio U	Comic Art	10.000
4) Leibovitz	Photographs	Idea Books	35.000
5) Arbus	Fotografia	Idea Books	30.000

### DEDALUS, via Gobetti 16/18, Ferrara

Autore	Titolo	Editore	Prezzo
<i>Narrativa</i>			
1) Trevanian	Il ritorno delle gru	Bompiani	8.000
2) Schnitzler	Doppio sogno	Adelphi	7.500
3) Joyce	Ulisse	Mondadori	14.000
4) Goethe	I dolori del giovane Werther	Garzanti	6.000
5) Levi	Se questo è un uomo	Einaudi	12.000
<i>Saggistica</i>			
1) Nietzsche	Così parlò Zarathustra	Adelphi	14.000
2) Canfora	La biblioteca scomparsa	Sellerio	8.000
3) Bellonci	Lucrezia Borgia	Mondadori	12.000
4) Marini	Lo Stato Estense	UTET	26.000
5) Savino	Preghiera e rito nella Grecia antica	Mondadori	8.000
<i>Varia</i>			
1) Hatfield	Body building	Club Leonardo	40.000
2) Vari	U2	Arcana	16.000
3) Harari	Bruce Springsteen	Arcana	16.000
4) Vari	Ferrara Guida	Mantovani	10.000
5) Wirth	I tarocchi	Mediterranee	28.000

# Effetto notte: interessante, da vedere, da non perdere

## CINEMA

			fino all'11/10	Amaldo Pomodoro	Palazzo Diamanti Sala Benvenuto Tisi da Garofalo
giovedì 1/10	Caravaggio, di D. Jarman	Manzoni	fino all'11/10	Mauro Reggiani	Palazzo Diamanti
lunedì 5/10*	Charles mort ou vif (1969), di Alain Tanner	Boldini	fino all'11/10	Aligi Sassu - Il paesaggio	Argenta Chiesa di S. Lorenzo Convento dei Cappuccini
martedì 6/10	Il nido dell'aquila, di P. Mora	Manzoni			
mercoledì 7 e giovedì 8/10	Eureka, di N. Roeg	Manzoni	dall'11/10 al 31/10	Esposizione di pittura, scultura e grafica a cura del Club Amici dell'arte	Chiostrino di S. Romano
venerdì 9/10*	La Salamandre (1971), di Alain Tanner	Boldini	dal 13/10 al 31/10	«Ombre - Barriere - Proiezioni» e «Memorie di viaggio»	Palazzo Diamanti Centro Attività Visive
lunedì 12/10*	Le milieu du monde (1974), di Alain Tanner	Boldini	dal 14/10 al 31/10	«Il Lago-scuvo - Ponte per la città»	Pontelagoscuro Centro Civico
martedì 13/10	Amico tra i nemici, nemico tra gli amici di N. Michalkov	Manzoni			
mercoledì 14/10	Boggy Sue si è sposata, di F.F. Coppola	Manzoni	fino al 24/10	Salvatore Amelio	Casa Cini
giovedì 15/10	Lo zoo di Venere, di P. Greenaway	Manzoni	dal 24/10 al 6/11	Badiali-Rosigno	Galleria d'arte «Il Rivellino» Via Baruffaldi 6
venerdì 16/10*	Messidor (1979), di Alain Tanner	Boldini	fino al 25/10	«Il ciclo della vite e del vino»	Stellata Rocca Possente
lunedì 19/10**	Jonas che avrà 20 anni nel 2000 (1976) di Alain Tanner	Boldini	fino al 25/10	Enrico Baj	Comacchio Palazzo Bellini
martedì 20/10	Partitura incompiuta per pianola meccanica di N. Michalkov	Manzoni	fino al 25/10	Enzo Nenci - Sculture	Copparo Galleria Comunale «O. Marchesi»
mercoledì 21/10	Crimini del cuore, di B. Beresford	Manzoni			
giovedì 22/10	Reinette e Mirabelle, di E. Rohmer	Manzoni	fino al 25/10	Omaggio a Domenico Purificato	Galleria d'arte Melotti Via Aldighieri, 33
venerdì 23/10***	Les années lumières (1981), di Alain Tanner	Boldini	dal 25/10 al 29/11	Ho-Kan	Palazzo Diamanti Galleria Benvenuto Tisi da Garofalo
lunedì 26/10***	Dans la ville blanche (1983), di Alain Tanner	Boldini			
martedì 27/10	Schiava d'amore, di N. Michalkov	Manzoni	dal 25/10 al 29/11	Gaetano K. Bodanza	Palazzo Massari
mercoledì 28/10	Stand by me, di R. Reiner	Manzoni	dal 25/10 al 29/11	Franco Dugo	Palazzo Massari
giovedì 29/10	Un fiore nel deserto, di E. Corr	Manzoni			
			dal 25/10 al 29/11	Bellei - Sciannamé	Palazzo Massari Galleria della fotografia
			dal 25/10 al 29/11	Antonio Buso	Palazzo Massari
			dal 25/10 al 29/11	«Spazialismo a Venezia»	Palazzo Massari Padiglione d'arte contemporanea
			dal 25/10/87 al 10/1/88	Gino Meloni	Palazzo Diamanti Galleria Centrale
			fino al 30/10	«Varsavia: immagini e storia di una capitale»	Chiesa e Chiostrino di S. Romano e Palazzina Marfisa
			fino al 30/10	«Come fossi una bambola»	Portomaggiore Centro Polivalente
			fino al 31/10	Giampaolo Marchetti «Il Po... luci e misteri»	Quacchio Centro Culturale «Einaudi»
			fino al 19/11	«I libri di Orlando innamorato» Mostra bibliografica	Palazzo Paradiso e Casa Romei
			fino al 31/1/88	«Le carte di corte - Gioco e magia alla corte degli Estensi» Mostra Internazionale sui tarocchi	Castello Estense e Casa di Stella dell'Assassino

Proiezioni: 20,30/22,30

\* Versione originale: ore 20,30 trad. simultanea - Ore 22.30 vers. originale

\*\* Versione italiana

\*\*\* Versione originale con sottotitoli italiani

## MOSTRE

fino al 4/10	Constant Permeke	Palazzo Diamanti Galleria Centrale			
fino al 4/10	Frantisek Kupka	Palazzo Diamanti Padiglione d'Arte Contemp.			
fino al 4/10	Pablo Picasso	Palazzo Massari Salone d'onore			
fino al 10/10	«La natura morta nell'arte italiana del '900»	Castello Mesola			
dal 10/10 al 23/10	Il Club Amici dell'arte «Per Schifanoja»	Galleria d'Arte Il Rivellino - Via Baruffaldi 6			
dal 10/10 al 2/11	«La natura, gli animali e l'uomo: problemi di ecologia e d'ambiente proposti da pittori naïfs»	Grotte Boldini	sab. 3/10 ore 22,00	Level Group (Fusion) M. Baratto (tastiera), G. Fantuz (batteria), M. Mimmiti (basso), F. Rispoli (chitarra e voce), C. Zambenedetti (sax)	La Piola Codrea
fino al 9/10	Marcello Ballan	Galleria d'arte Il Rivellino Via Baruffaldi 6			

## MUSICA

sab. 10/10 ore 22,00	Concerto Stefano Fariselli Quintet: S. Farinelli (sax), G. Bombardini (chitarra), R. Rossi (tastiera), L. Barbieri (batteria), C. Cicognani (basso).	La Piola Codrea	mer. 21/10 dalle ore 15,00	«Arte e nuovi media. Esperienza nel contemporaneo» segue II sezione. A. Chiappini (I progetti di gestione informatica del patrimonio bibliografico ferrarese), F. Farina (Presentazione delle finalità del Museo Documentario della Metafisica).	Sala rest. Palazzo Paradiso e Museo Document. Metafisica
sab. 17/10 ore 22,00	Atmosphere Quartet (Jazz) M. Negri (sax), P. Birro (piano), L. Conte (contrabbasso), A. Michelutti (batteria)	La Piola Codrea	giovedì 22/10 dalle ore 8,30	«Arte e nuovi media. Esperienza nel contemporaneo» segue II sezione. Rell.: L. Bonora (Un'esperienza didattica nella video-arte alla N.Y. University), A.M. Ciarrato (L'audiovisivo come sussidio didattico e sua diffusione), A. Grasso (I modelli della divulgazione culturale in televisione), L. Forges Davanzati (Ricerca con i moderni mezzi di computerizzazione degli spazi virtuali nell'iconografia: esempi), E. Battisti (L'uso del D BASE III PLUS nel personal computer per l'analisi critica dei manufatti culturali) e R. Buono (Tempi e applicazioni concrete con esercitazioni dirette su computer in aula).	Palazzo Massari Sala Polivalente
sab. 24/10 ore 22,00	Art Studio (Jazz) C. Lodati (chitarra), P. Ponzio (sax), E. Fazio (contrabbasso), F. Sordini (batteria)	La Piola Codrea			
ven. 30/10 ore 21,00	Concerto per chitarra, di L. Squarzonei	Sala Estense			
sab. 31/10 ore 22,00	Libagions (Soul) C. Saffiotti (voce), A. Poltronieri (sax e percussioni), S. Periotto (batteria), S. Pavani (chitarra), S. Pareschi (tastiera), O. Forti (basso)	La Piola Codrea	ven. 23/10 dalle ore 8,30	«Arte e nuovi media. Esperienze nel contemporaneo» III sezione: <i>Il variare dei modelli percettivi</i> a seguito dei condizionamenti multimediali. Rell.: K. Alsleben, A. Lipp (Art-Network: l'uso del computer per un approccio di base all'arte del museo), O. Calabrese, E. Baraiti (I musei come mass-media, un'indagine nell'arte moderna e contemporanea), M.A. Lopes (La scuola come medium culturale ed i nuovi programmi per l'istruzione artistica), L. Pizzo Russo (Media e processi mentali).	Aula Magna ac. Magistero
sab. 31/10 ore 21,00	Concerto dell'orchestra di chitarre classiche del «Club Amici dell'arte» Dir. L. Squarzonei (Musiche di Vivaldi, Bach, Mozart, Carulli, Triebert)	Sala Estense			

## INCONTRI

fino al 29/10 ore 20,30	I corso di Micologia. «I funghi epigei ed ipogei del ferrarese»	Sala Estense	ven. 23/10 ore 15,30	«La partecipazione femminile al mercato del lavoro: un confronto tra vecchie e nuove generazioni» rel. Riccardo Leoni (univ. BG) «Professioni "maschili", professioni "femminili", problemi e contraddizioni nella segregazione occupazionale femminile» Rel. Marina Bianchi (univ. TN)	Istituto Gramsci
ven. 2/10 ore 18,00	Presentazione del libro «O dolce terra addio», di M. Felisatti e M. Leto Rell. G. Venturi e F. Loperfido	Biblioteca Ariostea Sale Restaurate	sab. 24/10 dalle ore 8,30	«Arte e nuovi media. Esperienze nel contemporaneo» segue III sezione. Rell.: L. Lazotti (Realtà didattiche in Italia nell'ambito storico-artistico), L. Ossi (L'arte contemporanea nella manualistica scolastica) A. Destro (Presente e futuro della storia dell'arte nella scuola italiana).	Aula Magna Fac. Magistero
lun. 5/10 ore 21,00	«La transizione democratica in Brasile: miti e illusioni» Rel. Don Alessandro Spinelli (M.L.A.L.)	Casa Cini	lun. 26/10 ore 18,00	Per il ciclo di conversazioni filosofiche su «Dio e la filosofia moderna» «La religione nell'ambito della sola ragione: Kant» (I incontro) - Rel. Maurizio Villani	Casa Cini
dal 6 al 10/10	«Il liuto e le intavolature di musica vocale» Voci e strumenti nel '500 e '600 Convegno Internazionale di studi	Palazzo Paradiso e Biblioteca Ariostea	mer. 28/10 ore 21,00	Serata di letture poetiche a cura del «Club Amici dell'arte»	Sala Estense
ven. 9/10 ore 15,30	«Materiali ed esperienze sul fare cultura fra donne» Rel. Paola Melchiorri (Cedos - Mi)	Istituto Gramsci			
mar. 13/10 ore 21,00	Per il ciclo di conversazioni su «Storia della spiritualità» «S. Francesco e il suo tempo» (I incontro) Rel. p. Carlo Paolazzi	Casa Cini			
Ven. 16/10 ore 15,30	«CEE: un'esperienza pilota di formazione al lavoro per le donne» Gruppo donna lavoro donna - Mi	Istituto Gramsci			
lun. 19/10 dalle ore 15,00	«Arte e nuovi media. Esperienza nel contemporaneo». Corso d'aggiornamento nazionale per gli insegnanti di storia dell'arte. I sezione: Mass-media e processi di formazione cricico-estetica Introd.: Serena Madonna Rell.: G. Dorfler (Valori positivi e negativi sull'efficacia dei mass-media nella fruizione estetica), G. Dal Canton, (Nuovi media - vecchi media/[fratto] modelli critici), M. Kanhemann (Didattica dell'arte contemporanea: una campionatura).	Aula Magna Fac. Magistero			
mar. 20/10 dalle ore 8,30	«Arte e nuovi media. Esperienza nel contemporaneo» - Segue I sezione. Rell.: R. Bossaglia (Possibili applicazioni didattiche alla storia dell'arte dei nuovi mass-media) F. Menna, S. Lux (L'esperienza immateriale e l'inesperienza dell'opera d'arte), V. Fagone (I nuovi linguaggi dell'arte e le tecnologie avanzate).	Aula Magna Fac. Magistero			
mar. 20/10 dalle ore 8,30	«Arte e nuovi media. Esperienza nel contemporaneo» II sezione: I nuovi media come potenziamento strumentale della didattica storico-artistica e come veicolo di creatività nell'arte contemporanea. Introd.: A. Emiliani Rell.: G. Susini (Didattica per un museo lapidario), R. Varese (Ipotesi di un museo per la città), A. Travagli Visser (L'attuale museologia dell'antico nell'esperienza ferrarese), C. Guamieri (Illustrazione della topografia storica computerizzata della città di Ferrara).	Palazzina Marfisa			

La redazione non è responsabile di eventuali  
cambiamenti di orario o di programma

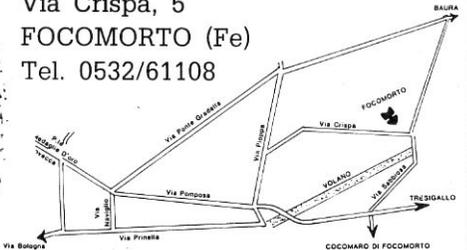


Avete una moto ferma in garage? Nessun problema.  
Telefonateci: penseremo noi a recuperarla  
e a restituirvela pronta per l'estate.

**OFFICINA MECCANICA  
NERI & BERTAZZINI**

specializzata  
in riparazioni di  
auto - moto - cicli  
attrezzi e macchine agricole

Via Crispa, 5  
FOCOMORTO (Fe)  
Tel. 0532/61108



## Dall'avvocato di Lucio Scardino...

In nome e per conto del signor Lucio Scardino, titolare della Casa Editrice «Liberty House», faccio seguito alla lettera di tal Francesco Laurenti da voi pubblicata sul numero 30 del vs. mensile sotto il titolo «Un'esposizione abominevole ma i critici sono superficiali e poco seri».

Innanzitutto, la vostra introduzione alla lettera («...le opinioni espresse, talvolta un po' astiose, non coinvolgono necessariamente i redattori del giornale...»), è contraddetta dal titolo medesimo, pesantemente fazioso. Ed in ogni caso, così come il diritto di critica e di cronaca non vale a creare una posizione di privilegio rispetto a quella di ogni cittadino, di fronte al diritto che spetta a ciascuno al rispetto del proprio nome e della propria reputazione, così il medesimo diritto non può essere mascherato dietro la pubblicazione di testi altrui.

Il che equivarrebbe ad una comoda scappatoia per eludere la legalità.

Il giornalista ha per legge l'obbligo di controllare le fonti di provenienza e la serietà degli informatori, vagliandone caso per caso l'attendibilità, onde evitare l'accreditamento di voci menzognere e tendenziose.

Ora, ove ciò fosse stato fatto, si sarebbe potuto verificare con estrema facilità e precisione:

- che Lucio Scardino non ha la tessera di nessun partito né tantomeno l'appalto di tutte le pubblicazioni di un Ente Pubblico. Faccio presente che infatti negli ultimi due anni i cataloghi delle mostre organizzate dall'Amministrazione Provinciale sono stati editi, oltre che dalla «Liberty House» (che, mi fa presente Scardino, non è una semplice casa editrice, ma soprattutto «un'agenzia di idee»), da: Nuova Alfa, Corbo, Interbook, Cappelli, Mondadori, eccetera);
- che normalmente, e non solo a Ferrara, le Mostre organizzate dagli Enti Locali sono affidate alla gestione di un unico responsabile;
- che Casa di Stella dell'Assassino non viene aperta per le necessità pubblicitarie della «Liberty house», ma è da decenni sede di mostre e convegni culturali;
- che il catalogo di Alfeo Capra non è stato sponsorizzato dall'Amministrazione Provinciale, bensì pagato dall'artista stesso, così come, ad esempio, il catalogo di Corrado Padovani è stato pagato dalla figlia e con la sponsorizzazione della Cassa di Risparmio;
- che lo «spreco dirompente di dena-

ro pubblico» attribuito a Scardino è verificabile da un esame delle delibere di Giunta.

Sembrando costituire quanto sopra lamentato un espediente per screditare professionalmente il mio cliente, mentre vi diffido dal pubblicare sotto qualsiasi voce o forma ulteriori articoli e lettere che diffondano voci non veritiere o infamanti, senza controllarne le fonti, vi invito a pubblicare sul numero 31 della vostra rivista la mia presente, a rettifica ed a chiarimento.

In difetto, dovrò naturalmente tutelare la «Liberty house» ed il sig. Lucio Scardino in ogni sede che riterrò opportuna.

Cordiali saluti.

**Dott. Proc.**

**Giovanna Nagliati Dempsey**

*A norma della legge sulla stampa (che però prescrive un massimo di 30 righe dattiloscritte per le rettifiche, mentre queste sono 46) pubblichiamo la lettera inviata dall'avvocato di Lucio Scardino, riservandoci comunque di esprimere alcune considerazioni. In primo luogo*

*zione di «Luci della città» avesse nutrito sentimenti ostili nei confronti di Lucio Scardino, per quale ragione avrebbe scelto di pubblicare alcuni articoli firmati dallo stesso Scardino, nonché svariate recensioni (spesso positive) dedicate alle sue iniziative (l'ultima è apparsa proprio sul n. 30, e si riferisce al libro di Gabriele Turola)? Ma tant'è, a Ferrara basta esprimere un giudizio negativo su di un'iniziativa e poi dar conto, senza censure, delle reazioni conseguenti, per rompere le regole di un gioco sottile e perverso, fatto di sorrisi e complimenti alle inaugurazioni, e di cattiverie senza limiti nei salotti e nei bar. Noi abbiamo scelto di esprimere un dissenso alla luce del sole, (riferito ad una mostra in particolare, e non all'attività complessiva di un critico-editore); poi abbiamo dato spazio ad altre forme di dissenso, diverse dalle nostre ma ben presenti in vari ambienti cittadini. Altri, invece, preferiscono che tutto rimanga come adesso, con le camarille, le finzioni e le ipocrisie della provincia. Il tutto, magari, ricoperto di carte da bollo. Auguri, Lucio.*



Caceres '87. Un locale la domenica pomeriggio.

*go non abbiamo capito per quale motivo l'avv. Nagliati Dempsey ci richieda di chiarire che il suo assistito non è iscritto a nessun partito, visto che nella lettera di Francesco Laurenti (il cui nome, crediamo, non inizia con «tal») non si fa alcun accenno alla questione. Inoltre, visto che il legale in sostanza ci accusa - a causa della «fazziosità» del titolo - di aver voluto screditare il suo cliente trincerandoci dietro la missiva di un nostro lettore, dobbiamo sottolineare che se l'avvocato avesse letto con più attenzione le lettere pubblicate avrebbe certamente notato che esse contengono le due frasi utilizzate per comporre il titolo. Nulla di redazionale, quindi, ma soltanto l'esplicazione sintetica di due concetti centrali presenti negli scritti dei due lettori. Peraltro, se davvero la reda-*

## Lettera aperta al P.C.I. ferrarese

*Alla segreteria provinciale del PCI, Ferrara; alle redazioni de L'Unità, Il Resto del Carlino, Repubblica, Il Manifesto, Luci della città; al Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica.*

Cari compagni, quando, nel dicembre 1985, arrivò a Ferrara la delegazione formata da 20 studenti ed insegnanti sudafricani della scuola di Somafco esuli in Tanzania, su invito del Comitato Ferrara per la Pace, il vostro partito era stato sicuramente il più attivo all'interno delle Giunte comunale e provin-

ciale a sostenere l'iniziativa.

In quella occasione e nei successivi incontri avuti con esponenti del PCI, membri della giunta (il sindaco Soffritti e gli assessori Mandini e Po) e non (Zagatti), in alcuni casi anche alla presenza del rappresentante in Italia dell'ANC Benny Nato, sono stati assunti precisi impegni di attiva adesione alle iniziative di solidarietà con l'ANC per dare continuità e concretezza ad un rapporto iniziato già nel 1984 quando il Comitato Ferrara per la Pace, insieme con la Facoltà di Magistero dell'Università di Ferrara, invitarono, con il patrocinio dell'assessorato comunale alle istituzioni culturali, l'allora rappresentante dell'ANC T. Sindelo.

Ma da allora cosa avete fatto per tenere fede a questi impegni? Nulla o quasi nulla.

La campagna di solidarietà per le comunità sudafricane esuli in Tanzania a Dakawa e Mazimbu ha trovato adesioni nella nostra provincia solo in ambiti ristretti anche se significativi (4 scuole superiori), ma la Giunta comunale che si era impegnata a coordinare una serie di progetti coinvolgenti realtà produttive ferraresi ed a contribuire alla diffusione dell'iniziativa in provincia non ha ottenuto nessun risultato e voi, cari compagni, che costituite la componente numericamente più corposa di tale giunta siete certi di aver fatto tutto il possibile per non insabbiare tutto?

Inoltre non avete accettato la nostra proposta di dedicare una serata, con relativo incasso alla sopracitata sottoscrizione di solidarietà nel corso del Festival provinciale dell'Unità 1986. Ci avevate detto che in quella occasione c'era il rischio di creare confusione con la sottoscrizione per l'autolettiga per la missione di don Dioli a Kamituga; non ci sembrava, ma anche se così fosse stato, quale altra occasione avete creato per concretizzare un'adesione data con parole «gonfie d'indignazione» per lo «scandalo dell'apartheid»?

Terzo punto: il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica, a cui il PCI ha aderito, ha lanciato una campagna di boicottaggio nel 1985 contro le banche italiane che investono in Sudafrica. Fra queste banche c'è la Banca Nazionale del Lavoro: ci siamo quindi indignati quando abbiamo visto (purtroppo solo quando la festa era già finita) nel Festival provinciale dell'Unità di Ferrara lo sportello della BNL.

Com'è possibile aderire ad un coordinamento che lancia una campagna di boicottaggio e continuare a dare fiducia a chi finanzia l'apartheid?

Il sonno della ragione (politica) genera mostri. A quando il risveglio?

**Comitato Ferrara per la Pace c/o Alberto Melandri, via Fondobanchetto 43, 44100 Ferrara, tel. 0532/66852.**

**Pasticceria - Bar - Gelateria**

**Il vero pasticcio ferrarese**

**CONTRINENTE**

Via Scienze, angolo via Saraceno a Ferrara — Telefono 34792